

Contromano

CONFLUENZE

memoria, attualità, futuro

Un tavolo contro la povertà: intervista a Graziano Delrio

**EXPO 2015:
l'Italia in vetrina**

**Contro truffe e raggiri
far crescere
la socialità**



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. E' stato direttore del quotidiano cattolico Avvenire dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

- Pag. 3 Editoriale (Ermenegildo Bonfanti)*
Pag. 4 Hanno scritto per noi
Pag. 5 La lettera
Pag. 6/7 La posta del direttore
Pag. 8 Chiudono gli OPG (Giobbe)
Pag. 9/10 Un tavolo contro la povertà (Marco Iasevoli)
Pag. 11 La povertà: l'alleanza (Luca Liverani)
Pag. 12 Povertà: a colloquio con Attilio Rimoldi (Marco Iasevoli)
Pag. 13 Povertà: intervista esclusiva a Graziano Delrio (Marco Iasevoli)
Pag. 14/15 Quelle priorità nell'agenda del Presidente (Guido Bossa)
Pag. 17/19 Expo 2015. L'Italia in vetrina (Fabrizio Rizzi)
Pag. 20/22 Expo 2015. I paesi presenti (Marco Pederzoli)
Pag. 23/25 Sprechi, così il mondo ha paura (Gianfranco Varvesi)
Pag. 26/27 Origami: Antea, energie per il mondo
Pag. 28/29 A chi andranno i soldi del QE (Paolo Raimondi)
Pag. 30/31 Intervista a Padre Giampaolo Salvini (Mimmo Sacco)
Pag. 32/33 Contro le truffe e raggiri (Stefania Uberti)
Pag. 34 Il peso degli anni (Francesco Stoppa)
Pag. 35 Mercatini a Km. 0 (Stefano Della Casa)
Pag. 36/37 La Galassia del volontariato (Simone Martarello)
Pag. 38/39 Over 65, tutti i benefici (Stefano Della Casa)
Pag. 42/43 La rivoluzione della longevità (Alessandro Rosina)
Pag. 44 La nuova sfida: vivere fino a 120 anni (Marco Pederzoli)
Pag. 45 Italia terra di sentieri (Fabrizio Rizzi)
Pag. 46/47 Osteoartrosi e chirurgia protesica (dott. Alessio Canali)
Pag. 48/49 Alla scoperta dell'Italia meno nota: Bassano (Umberto Folena)
Pag. 50 Libri e Web (Marco Pederzoli)
Pag. 51 Latte & Caffè (Dino Basili)

In copertina:



EXPO 2015:
L'albero della Vita
nel padiglione dell'Italia.

Contromano

memoria, attualità, futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°13 Marzo-Aprile 2015
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Via Emilia Ovest 1014
41123 Modena
Stampa: Nuovagrafica, Carpi (Mo)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Cecilia Marsigli
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/04/2015

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scivendo a:
Federspensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Castelfidardo, 47
00185 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

ANDARE OLTRE

di Ermenegildo Bonfanti

Un'analisi corretta della realtà sindacale non può non inquadrare le difficoltà politiche strutturali ed organizzative del sindacato nel quadro più generale della crisi della società, di cui il sindacato stesso costituisce un elemento di aggregazione essenziale.

Si avvertiva un clima di stanchezza, di rilassatezza, di difficoltà elaborativa, di carente circolarità interna e la Cisl, con un sussulto di vitalità e di riemergente coesione interna, ha proceduto ad un rinnovamento della Segreteria generale e del gruppo dirigente nella linea storica di sviluppo del percorso di vita capace di andare oltre, rimanendo espressione di una solida cultura sindacale autonoma, riformista e fortemente partecipata.

E' arrivato il tempo di una nuova leadership, fresca e autorevole, che riscuote fiducia, genera consenso, espande un'immagine di novità proprio perché si sente che le radici si ramificano nei valori fondanti e nelle vicende storiche della Cisl.

Questo rinnovamento realizza in progress un ricambio generazionale, impegna una classe dirigente nello svolgersi di una circolarità di persone e di idee che saldano la rete confederale con le varie federazioni, costruisce un'immagine della Cisl adeguata ai tempi difficili e contraddittori in cui viviamo, e soprattutto, progetta in corso d'opera, una strategia moderna per dare voce agli iscritti, ai lavoratori, al lavoro nei suoi molteplici aspetti, ai pensionati che del lavoro rappresentano l'ultima proiezione.

Questo nuovo inizio si colloca subito su una dimensione di dialogo costruttivo specificando che la partita del futuro, va giocata insieme da Governo, parti sociali ed istituzioni ai vari livelli, superando l'illusione narcisistica dell'autosufficienza politica e gestionale.

Valutando i dati sulla disoccupazione e sulla povertà relativa ed assoluta diventa necessario ed urgente mettere in campo azioni forti, ridefinire una strategia con obiettivi precisi a sostegno della crescita economi-

ca e dello sviluppo sociale, dedicando al lavoro e allo stato sociale quella passione ed attenzione propria dei paesi più civili ed integrati nel contesto internazionale.

Approfitando dei vantaggi derivanti dai fattori esterni quali l'intervento della BCE, il basso costo del petrolio e della moneta, e dai fattori interni basata sulla fiducia dei consumatori e delle imprese, diventa urgente definire un patto sociale.

La storia e l'esperienza dimostrano come le grandi crisi richiedono per una soluzione positiva specifici accordi sociali che contemporaneamente danno forza alle politiche dell'Esecutivo e consentono una costruttiva partecipazione del movimento sindacale, costruendo in rapporto all'obiettivo condiviso la coerenza dei comportamenti ed una equa distribuzione dei sacrifici e dei costi.

La chiamavamo concertazione prima della rivoluzione lessicale, ma è assolutamente chiaro che questa relazione è stata una parte essenziale della democrazia.

Un patto sociale per superare la crisi produce anche di per sé un forte clima di coesione sociale, quale premessa per avviare una stagione di contrattazione nell'ottica di creare lavoro e di fare chiarezza fra i ruoli della politica ed il sindacato, in tempi di evidente confusione sul tema.

Una rinnovata idea di patto sociale sarebbe una risposta costruttiva al desolante proposito della Fiom, costituirebbe un antecedente essenziale per la crescita dell'occupazione, si porrebbe come fattore propulsivo per la riscoperta dell'industria e potrebbe essere inteso come un calibrato ritorno delle politiche sociali: modernizzazione delle relazioni sindacali ed industriali dialoganti e partecipative, uno stimolo alla razionalizzazione del mercato, uno spazio per il sindacato per scambiare moneta con efficienza, produttività e competitività e uno strumentario di misure per modulare un concreto stato sociale.

Sarà assai utile ricordare comunque l'insegnamento di Mario Romani che si impegnò su un modello di sindacato autonomo, capace di produrre una cultura ed una elaborazione di politica economica e sociale nonché di dare basi concrete, reali ad una democrazia matura, in grado di realizzare la difficile pratica partecipativa. Nel quadro dell'attualità vi è un progetto da riconsiderare oggi di fronte al tentativo maldestro di ripetersi un'operazione di potere alla ricerca di un ruolo politico-partitico del sindacato che perde le coordinate, facendolo in concreto diventare irrilevante di fronte ai problemi del lavoro.

Una manovra che proponendo un ruolo improprio per il sindacato consente di rimettere nell'agenda della politica il tentativo di operare una rigida legge regolatoria delle attività sindacali, che collide con il principio della libera contrattazione.

In ogni caso la Cisl deve elaborare e prospettare idee e soluzioni per azioni forti a contrasto della disoccupazione, in particolare giovanile e femminile, che rappresentano le aree più fragili ed i fattori strutturali di ampliamento dell'area della povertà.

Si consideri come dopo aver colpito la manifattura, ora la crisi sta producendo i maggiori effetti sul terziario, settore dove la presenza femminile e giovanile è predominante. Se non ci sarà una attenta politica di redistribuzione del reddito diventa sempre più serio il rischio che il crollo del lavoro femminile diventi un trend con l'effetto finale che, dopo avere aumentato la povertà, moltiplichi le disuguaglianze e metta a dura prova la tenuta sociale del Paese.

L'idea di fondo parte dalla convinzione che per creare lavoro bisogna sostenere la crescita ed i redditi.

Per questo la Cisl sta raccogliendo le firme per una iniziativa popolare sul fisco: mille euro di tasse in meno per i redditi lordi dai 40 mila euro in giù, tenendo presente che sulla riforma del fisco l'Italia si gioca molto della sua credibilità e delle sue possibilità di rilancio.



Ermenegildo Bonfanti
Segretario Generale
Fnp Cisl.



Marco Iasevoli
inviato del
quotidiano
L'Avvenire



Luca Liverani
Giornalista e inviato
del quotidiano
"Avvenire"



Guido Bossa
Giornalista
professionista.
Presidente dell'Unione
nazionale giornalisti
pensionati



Fabrizio Rizzi
Giornalista, scrittore
e opinionista politico
del Tgcom. Per diversi
anni, è stato inviato
speciale del quotidiano
"Il Messaggero".



Marco Pederzoli
Giornalista e
collaboratore di diverse
testate. Scrive per La
Gazzetta di Modena, Il
Sole 24 ore.



Gianfranco Varvesi
Diplomatico, ha ricoperto
incarichi in Italia e
all'estero. Ha prestato
servizio nell'ufficio
stampa del Quirinale.



Paolo Raimondi
Economista
Scrittore



Mimmo Sacco
Giornalista RAI TV
Condirettore de
Il Domani D'Italia
Mensile di Politica e
cultura



Stefania Uberti
Ufficio Stampa e
Comunicazione
FNP Cisl Piemonte



Francesco Stoppa
Psicoanalista.
Svolge attività
di formazione,
insegnamento e
supervisione



Stefano Della Casa
Giornalista
Freelance e Direttore
della rivista
Jag Generation



Simone Martarello
Giornalista professionista.
Ha collaborato per il Resto
del Carlino e l'Informa-
zione.



Alessandro Rosina
Professore ordinario
di Demografia.



Alessio Canali
Medico Specialista
Ortopedia e
Traumatologia



Umberto Folena
Editorialista del
quotidiano L'Avvenire.
Consulente della CEI



Dino Basili
Giornalista e scrittore,
Direttore di Rai 2 e
Capo ufficio Stampa
del Senato



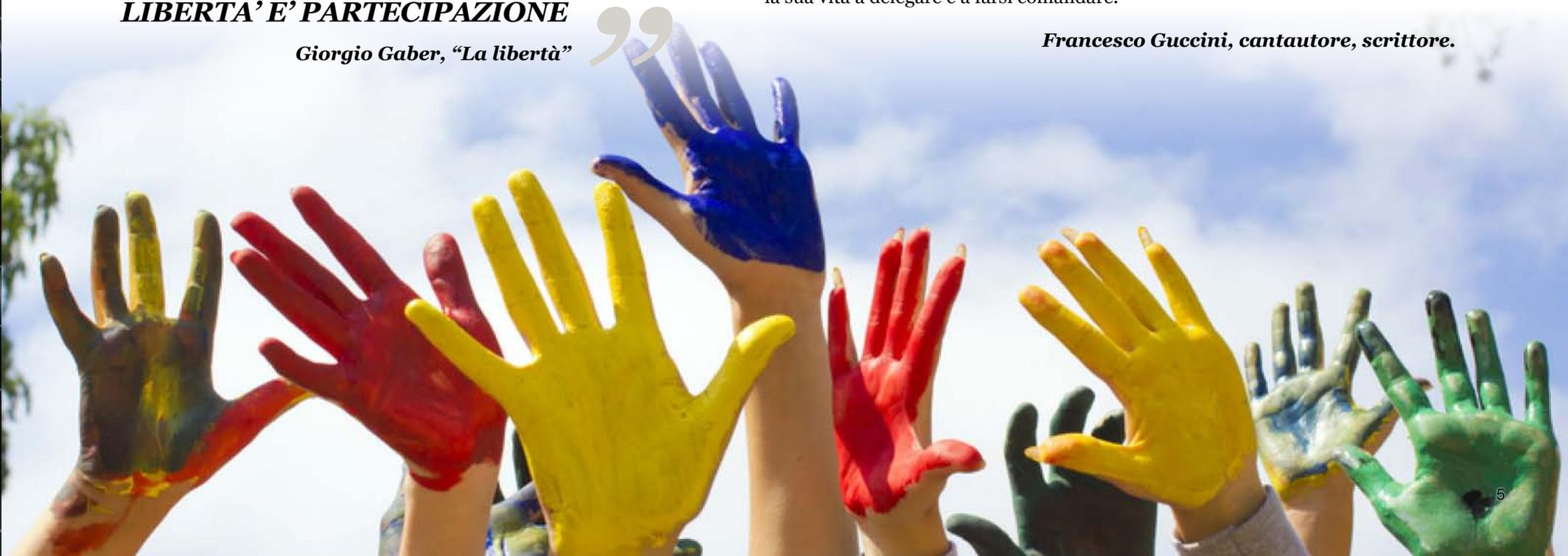
**“Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Come un uomo appena nato.
Che ha di fronte solamente la natura.
E cammina dentro un bosco
Libertà non è stare sopra un albero.
Non è neanche il volo di un moscone.
Libertà non è uno spazio libero.
LIBERTA' E' PARTECIPAZIONE.
Libertà non è stare sopra un albero.
Non è neanche avere una opinione.
Libertà non è uno spazio libero.
LIBERTA' E' PARTECIPAZIONE
Libertà non è stare sopra un albero.
Non è neanche un gesto o un'invenzione.
Libertà non è uno spazio libero.
LIBERTA' E' PARTECIPAZIONE**

Giorgio Gaber, “La libertà”

“Libertà è partecipazione”: questo ritornello di una splendida canzone di Giorgio Gaber degli Anni Settanta, con tutte le strofe che la componevano, vale più di un discorso politico lungo e complesso.

Con la prodigiosa sintesi della poesia annuncia una delle verità più sacrosante, ma anche controverse e contestate delle democrazie occidentali, nate all'insegna della libertà. L'uomo, nella sua fragilità di essere umano, è al centro della canzone (o forse, più che canzone, della poesia di Gaber) e vorrebbe misurare la sua libertà all'interno della natura, in un'esplorazione scientifica, culturale, creativa, artistica e nella democrazia perché l'uomo ha diritto di votare, di farsi delegare e di farsi comandare, trovando in ciò la sua nuova libertà. Ma non basta, perché Gaber dice che la libertà può e deve essere partecipazione. Perché dice così? Forse la libertà non basta più? Le economie soffrono, i debiti pubblici statali sono aumentati e si è scatenata la corsa ai tagli dei bilanci pubblici. Un autentico dramma. E di chi potrebbe essere la colpa? Di un liberismo economico senza regole e senza controlli, diventato ideologia sistematica, che ha avuto negli ultimi decenni un effetto così dirompente e devastante da mettere a rischio la pace del pianeta (è ciò che purtroppo sembra stia avvenendo tutti i giorni). Il liberismo muove dall'affermazione che la libertà individuale di agire nell'economia non deve trovare ostacoli nell'intervento degli stati, cioè delle autorità deputate a garantire il bene comune. Perché aveva ragione Giogo Gaber? Perché ci vuole la partecipazione, l'unica risorsa affinché la libertà non si riduca all'uomo che ha diritto di votare e che passa la sua vita a delegare e a farsi comandare.

Francesco Guccini, cantautore, scrittore.



la posta del Direttore

Dalla situazione molto difficile in cui sono costretti a vivere tanti pensionati e futuri pensionati, fino a commenti sulla politica delle ultime settimane, anche in questo numero sono diverse le lettere arrivate in redazione.

A tale scopo, si ricorda che i propri contributi, contenenti considerazioni su temi politici, di attualità, cultura, etc. possono essere inviati all'indirizzo e-mail info@studiodellacasa.it, specificando nell'oggetto "Contromano lettere al direttore", o via fax al numero 059 8396082, o per posta ordinaria all'indirizzo della casa editrice di Contromano: "Edizioni Della Casa, viale Corassori 72, 41124 Modena". Si ricorda che, per esigenze di archiviazione, l'eventuale materiale inviato non sarà restituito.

Leggo sistematicamente la rivista di cui all'oggetto e la trovo interessante anche se un po' cattedratica. Sono il responsabile della Interlega di Bovalino in Calabria e con la presente vorrei porre alla sua attenzione quanto segue. La crisi importataci dal signor Tom che comunque continua a vivere da nababbo è lontana dal passare. La classe lavoratrice in generale ha subito e sta subendo le più gravi conseguenze. I pensionati, specialmente quelli al di sotto dei 1300 euro puliti, vedono nel blocco della rivalutazione una vera prepotenza esercitata da un governo non certo democratico e tanto meno liberale. I pensionati meridionali, da sempre cittadini di serie B, oberati di tasse, privi di servizi e con una sanità da vergogna, sono veramente alla fame. In tempi migliori di questi, la nostra tripla era parsimoniosa nella effettuazione di scioperi generali; oggi non crede che uno sciopero generale sarebbe utile? Signor direttore, in Francia, in Spagna, nella vicina Grecia, per meno hanno tolto dal torpore politici poco avveduti. In Italia che si aspetta? O certi dirigenti stanno troppo bene e se ne fregano della povera gente? Credetemi: svegliarsi è tanto utile e altrettanto indispensabile.

Francesco Talia, Bovalino (RC)

Il coraggio di Papa Francesco sul genocidio degli Armeni

Egregio Direttore, ho seguito con molto interesse la presa di posizione di Papa Francesco sul genocidio degli Armeni. Contestualmente, ho notato la mancanza di coraggio, da parte della politica italiana e dell'Unione Europea, di seguire la svolta intrapresa dal Pontefice. Ormai è inutile, secondo me, arrabattarsi su definizioni e termini che cercano di aggirare il problema, senza andare diritti al punto come ha fatto Papa Francesco. C'è, giustamente, una grande attenzione a condannare gli episodi di negazionismo per quanto riguarda la shoah, poi, su altri fatti storici, esiste ancora una sorta di "damnatio memoriae" che ci riporta a tempi ben più antichi. Mi ha stupito inoltre che non sia stato rimarcato, quando è esploso il caso a livello mediatico, che anche l'Italia figurò tra i 20 paesi che hanno riconosciuto il genocidio. Capisco la diplomazia, ma in questo caso sarebbe stata opportuna anche una certa coerenza politica. Il Parlamento Italiano, fin dal 2000, ha assunto una posizione chiara in merito. Oggi, tutto sembra essere finito nel dimenticatoio. Ma non è che mettendo la testa sotto la sabbia si evitano i problemi. Anzi...

Leonardo Semprini (Venezia)

Una nuova guerra tra poveri

Egregio Direttore, siamo una coppia di pensionati che viviamo con 1.100 euro al mese in due: io percepisco 500 euro, mio marito 600 euro. Essendo fortunatamente ancora in buona salute, cerchiamo entrambi di incrementare le entrate mensili con qualche lavoretto, specialmente in campagna. Tuttavia, ormai da alcuni anni, ci troviamo di fronte alla concorrenza, pressoché imbattibile, dei lavoratori stranieri, i quali a fronte di salari da fame e con "tutele" e accordi "fiscali" che le lascio immaginare, si accaparrano facilmente diversi incarichi presso datori di lavoro senza scrupoli. Personalmente non ho alcun sentimento di risentimento verso questi disperati che cercano in qualche modo di guadagnarsi da vivere; molto da dire, invece, lo avrei verso quei datori di lavoro che utilizzano simili "scorciatoie", istituendo di fatto una nuova schiavitù.

Rosalba e Nino Santachiara (Lecce)

Quando la prospettiva della pensione è un incubo

Egregio direttore, ho saputo che, nei mesi scorsi, il Governo ha stabilito che non si potranno più attuare contratti "co-co-pro". Fin qui tutto bene e ne sono soddisfatta. Ciò che invece non funzio-

na, e sembra non funzionerà, sono le tutele pensionistiche per questo profilo di lavoratori. Le espongo il mio caso: ho lavorato per vent'anni proprio come "co-co-pro". I miei versamenti obbligatori erano molto esigui. Poche settimane fa mi sono recata all'Inps per conoscere la mia posizione pensionistica, dal momento che il momento si avvicina poiché il prossimo anno avrò 61 anni. Ebbene, dai calcoli che mi sono stati prospettati andrò a percepire...60 euro al mese. Sì, non è un errore: avrò diritto solo a sessanta euro mensili. Saranno inutili, quindi, anche i miei versamenti dopo la mia assunzione a tempo indeterminato, poiché, vista l'età, non raggiungerò mai una pensione per vivere con dignità. E, tutto ciò, grazie ai contratti "co-co-pro". E ora? Come rimediare a questa situazione ignobile? Nella mia situazione, si trovano anche tante altre persone. Io aspetto ancora una risposta.

*Simona Ceccarelli
(Vicenza)*

Contromano



L'Ospedale Psichiatrico
Giudiziario di Reggio Emilia

Chiudono gli Opg e si aprono le incognite sul futuro

In attuazione delle leggi n. 9 del 2012 e n. 81 del 2014 il 31 marzo 2015 sono stati chiusi gli ospedali psichiatrici giudiziari- Opg- salvo qualche situazione residua di inadempienza regionale. I circa 700 internati vengono ridistribuiti in base all' appartenenza territoriale, affidati al servizio sanitario dove vengono seguiti dai Dipartimenti di salute mentale e alloggiati in residenze di comunità, case-famiglia o altri enti di accoglienza.

I reclusi considerati "non dimissibili", in ragione della loro pericolosità, vengono destinati alle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza -Rems- affidate alla sanità in quanto considerati "luoghi di cura", dotate di un numero limitato di posti. In effetti la dismissione degli Opg rappresenta una tappa ulteriore di un lungo e faticoso itinerario, avviato nel 1978 dalla legge Basaglia e terminato, al momento, con la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, ponendo fine ai cosiddetti "ergastoli bianchi". Naturalmente più che il passato sconcertante adesso occorre valutare il "futuro prossimo", che in questo "processo evolutivo" porta con sé molte preoccupazioni da parte della popolazione dei territori in cui hanno sede le Rems e da parte del personale sanitario investito da un livello di maggiore responsabilità, senza l'ausilio dei secondini. Le Regioni interessate dovranno affrontare il rapporto fra Rems e territorio, con adeguata strumentazione tecnica (come le telecamere) e con una affidabile sorveglianza esterna (organizzata dalle

Prefetture), potendo eventualmente avvalersi anche delle guardie giurate. Costi e risorse permettendo. Infine ci sono le ansie dei detenuti, che coltivano sempre il desiderio del ritorno a casa, nella fiducia struggente di un ricongiungimento con quei familiari, di cui spesso nel tempo hanno perso anche la traccia nel contesto di un abbandono radicale. In ogni caso con il decorrere di Aprile potremo vedere, sotto una luce nuova, il nostro Paese, e verificare il grado di maturità che abbiamo raggiunto, nonché con quanto coraggio saremo disposti a guardare dentro l'abisso della malattia mentale di persone prosciolte per incapacità di intendere e di volere.

Giobbe



Primi passi con il Governo di nuove forme di rappresentanza sociale

UN TAVOLO CONTRO LA POVERTÀ

di Marco Iasevoli

L'incontro con il S.S. Delrio. Illustrata la proposta del Reddito di inclusione sociale. Grecia e Ungheria e Italia sono i soli paesi UE a non avere forme di sostegno all'indigenza. In "Alleanza" sindacati e realtà che operano nel sociale. Sei milioni di nullatenenti. Il Reis costa sette miliardi. L'idea di un inserimento graduale.

La legge di stabilità si scrive concretamente a settembre, ma inizia ad essere pensata già ora, in primavera. E la notizia è che tra le tante misure che si "contendono" l'ingresso nella ex Finanziaria c'è anche il Reddito d'inclusione sociale (Reis), una proposta sostenuta da "Alleanza contro la povertà", cartello che raduna 33 realtà del sociale – da Cisl, Cgil e Uil a Caritas ed Acli, da Anci e Regioni all'associazionismo (cattolico e non), dal terzo settore al mondo della cooperazione -.

Dire che il risultato sia acquisito è però affrettato e rischia di essere addirittura illusorio. Per il momento l'unico risultato politico è che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio (divenuto poi ministro alle Infrastrutture quando questi articoli erano già stati redatti, ndr), ha ricevuto ufficialmente i coordinatori dell'Alleanza. Delrio si è fatto spiegare la proposta e ha promesso che il Reis "verrà considerato con grande attenzione", recita un comunicato stampa di Palazzo Chigi dello scorso 17 marzo. Di acqua sotto i ponti ne deve passare ancora molta.

Insieme al merito della vicenda, dai primissimi spi-



ragli di dialogo tra il governo e questo ampio spettro di forze sociali emerge anche un'idea nuova di rappresentanza. Sindacati, associazioni, terzo settore, cooperazione, pezzi pesanti e autorevoli (ma anche profondamente diversi tra loro) della società civile italiana che si mettono insieme su un tema concreto, non ideologico, tangibile. Portando una proposta, e non una lista di lamentazioni e richieste. E ricevono un ascolto che Delrio stesso definisce "non formale", perché il tema dei poveri assoluti non può ancora a lungo eluso dalla politica. Anche perché alla base del Reis c'è un dato incontrovertibile. L'Italia è l'unico Paese Ue insieme a Ungheria e Grecia a non avere uno strumento di sostegno alla povertà assoluta. I motivi sono noti: lo stato dei conti pubblici, l'alto tasso di evasione e finti poveri nonché un certo oblio del "tema povertà" nel dibattito pubblico. La scommessa dell'Alleanza, che il governo e il Parlamento devono far propria, è dimostrare che includere gli indigenti non significa sottrarre risorse alla crescita economica. Intanto qualcosa nei Palazzi si è mosso. Il Reis, infatti, ha le stesse fondamenta sulle quali poggia una proposta che sta elaborando il ministro del Welfare Giuliano Poletti e al quale il premier Matteo Renzi non è indifferente. Quando si parla di Reddito d'inclusione, si parla di una misura che va ad impattare sugli indigenti totali, e l'assegno mensile consisterebbe nella differenza tra il reddito familiare e la soglia Istat di povertà assoluta. È uno strumento diverso dal reddito di cittadinanza proposto da M5S, che invece vuole essere un sussidio universale per chiunque sia al di sotto della soglia di povertà relativa. Platee diverse, e costi diversi. Il disegno di legge dei grillini, che difficilmente vedrà la luce, costa a regime circa 17 miliardi. A regime, invece, la proposta dell'Alleanza costa 7 miliardi. Il punto è che anche 7 miliardi sono tanti alla luce dei conti pubblici italiani. Gli stessi promotori dell'Alleanza propongono un'introduzione graduale del Reis, andando a regime dal quarto anno e intervenendo in prima battuta sui "più poveri tra i poveri". Il governo al momento non ha promesso nulla, ma il dossier è nella cartellina della legge di stabilità. Bisognerà spingere perché trovi spazio nella ste-

sura definitiva dell'ex Finanziaria. Lo spiraglio concreto è che in legge di stabilità entri una sperimentazione parziale del reddito d'inclusione per alcune categorie specifiche di disagio. Il progetto è in costruzione, potrebbe essere presentato a giugno. Il target dell'esecutivo sono i 6 milioni di nullatenenti – al netto, ovviamente, dei furbetti e degli evasori -. L'idea è quella di estendere a livello nazionale il Sia, Sostegno per l'inclusione attiva, misura varata dal governo Letta e sinora sperimentata tra mille difficoltà e con poche risorse in 12 città. Tuttavia, mettendoci sopra "appena" 1,5 miliardi, si riuscirebbe ad arrivare a circa un quinto degli in-

digenti assoluti garantendo, ad esempio, 230 euro mensili ad una famiglia con due persone e 400 ad un nucleo con cinque persone. Nulla di risolutivo, ovviamente, ma almeno un passettino verso la dignità. E se le forze parlamentari – compresa M5S – facessero il loro individuando altre coperture, il bottino potrebbe salire allargando la platea. In comune, il Reis e il piano Poletti-Delrio hanno anche la combinazione tra "assegno mensile" e servizi personalizzati, con la presa in carico del nucleo interessato e la stesura di un progetto d'inclusione ad hoc che comprenda anche servizi educativi e socio-sanitari.



Comunicato stampa

INPS, SINDACATI DEI PENSIONATI RICEVUTI DAL PRESIDENTE BOERI

Una delegazione delle Organizzazioni sindacali Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, guidata dai Segretari generali Carla Cantone, Gigi Bonfanti e Romano Bellissima, è stata ricevuta questa mattina dal neo-Presidente dell'Inps Tito Boeri.

E' stata avviata così una nuova ed importante fase di dialogo e di confronto tra i sindacati dei pensionati e l'Ente previdenziale.

A seguito dell'incontro Spi-Fnp-Uilp e l'Inps si sono impegnati a lavorare insieme nelle prossime settimane per aggiornare il protocollo di relazioni sindacali già esistente e ad affrontare tutte le questioni di competenza dell'Istituto che riguardano da vicino la vita dei pensionati italiani.

Roma, 19.3.2015

Povert : l'alleanza

INTRODOTTO IL REDDITO DI INSERIMENTO SOCIALE

di Luca Liverani

E' un primato poco invidiabile quello che l'Italia condivide con la disastrosa Grecia. Quello di non avere, nell'Europa a 15, nessuna misura contro la povert  assoluta. E non siamo certo un Paese che se lo pu  permettere. Sei milioni di italiani oggi – lo dice l'Istat – sono in stato di «povert  assoluta», il 9,9% della popolazione, un italiano ogni dieci. Solo otto anni fa, nel 2007, erano meno della met : 2,4 milioni. Qui non si tratta di impoverimento, che tocca una parte ben pi  ampia della popolazione, costretta a rinunciare alla macchina nuova o alla vacanza, ma di persone che non hanno i soldi per le bollette, l'affitto, la spesa. E non sono pi  solo disoccupati, ma gente che un lavoro ce l'ha. Non pi  solo famiglie numerose, ma anche coppie con soli due figli. La desertificazione sociale avanza. L'Italia per  non ha strumenti diretti di contrasto. Il Regno Unito se n'  dotata fin dal '48, la Germania nel '61, la Francia nell'88. Anche il Portogallo s'  deciso nel

1996. E' per questo che l'anno scorso   nata l'Alleanza contro la Povert  in Italia, insieme di soggetti sociali unitisi per contribuire alla nascita di politiche pubbliche adeguate. A partire dall'introduzione, anche in Italia, del Reddito di inserimento sociale (Reis). Ideato dal professor Cristiano Gori, docente di politica sociale all'Universit  Cattolica di Milano, il Reis   stato proposto inizialmente al governo Letta da Acli e Caritas italiana. Oggi il progetto del Reddito di inserimento sociale   sostenuto dall'Alleanza contro la povert , una ventina organizzazioni promotrici (tra cui Acli, Caritas, Action Aid, Anci, Cgil Cisl Uil, Cnca, Sant'Egidio, Confcooperative, Fio-Psd, Banco Alimentare, Forum del Terzo settore, Save the children) e altrettante aderenti. Alle Acli il coordinamento politico e organizzativo della mobilitazione. Dal governo Renzi finora parole di interesse ma nulla di pi : "C'  comunanza di vedute – ha detto il sottosegretario al Lavoro e al welfare

Franca Biondelli – ma ci sono limiti di bilancio". Come funziona? Il progetto, frutto del lavoro del mondo accademico, associativo e sindacale, prevede un investimento graduale di 1,7 miliardi l'anno, per arrivare in un quadriennio a una spesa a regime di poco pi  di 7 miliardi l'anno. Cifra che avvicinerrebbe l'Italia alla spesa media europea per la lotta alla povert , dall'attuale 0,1% del pil allo 0,5. Al Reis avrebbero accesso tutte le famiglie in povert  assoluta residenti in Italia da almeno un anno. La cifra sarebbe pari alla differenza tra il reddito del nucleo e la soglia Istat di povert  assoluta. Contemporaneamente verrebbero erogati servizi sociali, sanitari, educativi. A gestire il Reis, finanziato dallo Stato, i Comuni e il Terzo settore. Tutti i membri della famiglia tra i 18 e i 65 anni verrebbero coinvolti in percorsi di inserimento sociale e lavorativo. Il primo anno l'investimento   di 1,77 miliardi per il 2% delle famiglie pi  in difficolt , per il secondo di 3,55 per il 2,9%, per il terzo 5,32 per il 3,7%, per il quarto 7,1 miliardi per il 4,5% delle famiglie povere. Il contributo medio mensile sarebbe 402 euro: dai 322 per il singolo ai 451 per una famiglia di 4 persone. Il progetto prevede controlli adeguati. Un investimento che produrrebbe non solo coesione sociale e sicurezza, ma anche crescita di domanda e occupazione.

Il timore di beneficiare "falsi poveri"   presente: «Possiamo costruire politiche per fronteggiarli – ragiona il professor Cristiano Gori – con l'Isee, la soglia di reddito familiare, l'indicatore di reddito presunto. I costi sono quelli indicati da tutta la letteratura in materia, tra i 6,5 e i 7 miliardi, un centesimo della spesa corrente, compatibili col quadro macroeconomico e utili per lo sviluppo. Per il bonus degli 80 euro sono stati trovati 10 miliardi. Ma non   andato alle famiglie povere».



Povert : a colloquio con Attilio Rimoldi

C'È URGENZA ASSOLUTA, SERVONO PIÙ RISORSE

di Marco Jasevoli

L'incontro, in s  e per s ,   stato positivo. Quanto per  agli esiti concreti, Attilio Rimoldi, segretario nazionale Fnp-Cisl, resta prudente se non scettico. «Oggi come oggi questo governo non mi pare in condizione di trovare le risorse sufficienti. Non vedo ancora grossi spiragli sulla possibilit  di trovare soldi freschi per combattere la povert . Noi per  insisteremo, ci faremo sentire ancora e ci proveremo fino all'ultimo giorno utile perch  il tema ha un carattere di assoluta urgenza».

Segretario, perch  non   ottimista?

Non le rispondo con una sensazione ma con un fatto: l'esecutivo sta tagliando 100 milioni dai fondi Pac (Piano d'azione e coesione) destinati a quattro regioni del Sud per l'infanzia e la non autosufficienza. Di fronte a iniziative di questo tipo, risulta poi obiettivamente difficile credere alla possibilit  che ci siano i soldi necessari a introdurre, almeno gradualmente, il Reis. Bisogna per  tentare magari, iniziando con una sperimentazione per alcune categorie specifiche di disagio.

Voi avete portato delle proposte di copertura?

Abbiamo evidenziato al governo due capitoli enormi: la scandalosa evasione fiscale e la lotta a malaffare e corruzione, che come vediamo sottrae miliardi e miliardi di euro al Paese. Tuttavia abbiamo anche lanciato un monito: non possiamo accettare che i soldi per il Reis si trovino redistribuendo la spesa sociale che   gi  ai minimi termini. Le risorse devono essere fresche, nuove, non vanno reperite dalle pensioni e da altre prestazioni sociali. Altrimenti si aprir  l'ennesima guerra tra poveri.

Resta il dato positivo di un cartello ampio di



sigle che si mette insieme...

S , la novit    aver trovato un minimo comune denominatore con numerose sigle di diversa natura. Ci  ha dato pi  forza e maggiore coesione alla richiesta avanzata al governo. Su temi specifici la strada delle alleanze virtuose   decisamente positiva, bisogna per-

severare. Penso non solo alla povert , ma anche, per esempio, alla non autosufficienza, che riguarda tra l'altro tanti anziani. Sono aspetti della vita che toccano tutte le famiglie. Insomma,   una modalit  che si affianca utilmente alle forme di rappresentanza tradizionale svolte dai sindacati.

Povert : intervista esclusiva al ministro Graziano Delrio

PRONTI A LAVORARE SULLE COSE CONCRETE

di Marco Jasevoli

Sottosegretario Delrio (Delrio   poi divenuto ministro delle Infrastrutture quando questa intervista era gi  stata confezionata, ndr), partiamo dal dato politico: esiste un'intenzione del governo di intervenire su alcune sacche di povert  estrema?

L'esecutivo ha ascoltato con grande attenzione la proposta dell'Alleanza contro la povert . Oltre a condividere l'urgenza del tema, apprezza anche l'approccio propositivo e realistico, che propone una gradualit  di interventi. La crisi degli scorsi anni ha inciso maggiormente nelle aree e sulle fasce gi  in difficolt  e i dati sulla povert  estrema sono particolarmente preoccupanti al Sud. Il cammino sino a ottobre   lungo, proveremo sino alla fine a trovare risorse per rispondere alle maggiori esigenze del Paese. E sicuramente la povert    tra i capitoli prioritari.

Ci possono essere margini per una misura di sostegno al reddito almeno in forma sperimentale per alcune categorie?

Ci sono spazi specificamente rispetto alle crisi occupazionali nella nuova Programmazione dei Fondi Europei sul Fondo sociale europeo. Rispetto al tema del corretto uso dei fondi abbiamo previsto Piani di rafforzamento amministrativo per correggere le inefficienze degli anni scorsi. Poi sottolineerei alcuni interventi gi  realizzati dal governo, come ad esempio l'introduzione dell'Asdi, un ulteriore assegni che copre anche chi esce dalla disoccupazione. Una misura pensata soprattutto per quei lavoratori over50 che rischiano di restare a lungo fuori dal

mercato del lavoro. Inoltre ci sono sperimentazioni in corso a livello locale, che vanno verificate. Certo tutti vorremmo una giusta e doverosa misura di carattere pi  universale per tutti gli indigenti assoluti, come   il Reis. Bisogna lavorarci passo dopo passo, con la consapevolezza che stiamo uscendo da una recessione lunga e grave. La volont  politica c' , dobbiamo coniugarla con la realt  dei fatti.

In molti contrappongono un intervento come il Reis ad altri interventi pi  esplicitamente diretti a favorire la crescita e i consumi: lei che ne pensa?

Crescita e contrasto alla povert  non sono contrapposte. Se pi  persone riconquistano un minimo di dignit  il gioventamento   per tutti.

  un dato di fatto che i poveri in questo Paese sono fuori dall'agenda politica. Come   potuto accadere?

Un certo tipo di propaganda politica   arrivata quasi a individuare nella povert  una colpa, o quantomeno un fastidio. Ci si mettono anche media spesso disattenti. Il fatto che una rete di associazioni molto diverse tra di loro abbia trovato un punto di contatto su questo tema   significativo,   indice che le coscienze sono ancora sveglie. La povert , si sa, "d  scandalo": per noi   una priorit  occuparcene.

Quando si dialoga su cose concrete, il rapporto tra governo e sindacati diventa meno conflittuale?

Il rapporto con i sindacati   decisamente collaborativo sulle "cose concrete". Lo hanno dimostrato tante vertenze complesse e ai tavoli di crisi portati avanti in modo positivo. Non ci sono pregiudizi o tattiche politiche da parte di questo governo se si tratta di lavorare insieme per portare l'Italia fuori da 30 anni di immobilismo.



QUELLE PRIORITÀ NELL'AGENDA DEL PRESIDENTE

Mattarella: occorre restituire un “orizzonte di speranza” al popolo italiano. I richiami a Governo, Parlamento e a tutte istituzioni.

di Guido Bossa



Il settennato di Sergio Mattarella è iniziato da pochi mesi ma ha già indicato nella lotta alle vecchie e nuove povertà, nel superamento delle ingiustizie sociali e della crisi occupazionale, nell'inversione di un ciclo economico negativo che rischia di compromettere la tenuta del paese, la cifra di un impegno di lunga durata per la Presidenza e per le istituzioni democratiche. E' una questione inderogabile, una priorità che va oltre il programma dell'attuale governo, poiché individua una "agenda esigente su cui sarà misurata la vicinanza delle istituzioni al popolo". Nei pochi interventi pubblici svolti nelle prime settimane del suo mandato – tutti improntati ad uno stile di "normalità" più vissuta che esibita – Mattarella è stato esplicito: l'Italia ha bisogno di recuperare un "orizzonte di speranza" (messaggio al Parlamento, 3 febbraio 2015, come la precedete citazione) e per raggiungere questo obiettivo "occorre ricostruire quei legami che tengono insieme la società", e che la crisi "prolungatasi oltre ogni limite" ha allentato fin quasi alla rottura.

Dunque, nel pensiero del Capo dello Stato la lotta alla povertà non è un'evocazione generica e buonista: si inquadra, piuttosto, in un disegno complessivo di ricucitura del tessuto lacerato dell'unità nazionale, di cui egli avverte di essere il garante e che vede, oggi, "difficile, fragile, lontana". Tanto

urgente da meritare il primo richiamo, nel discorso rivolto ai Grandi Elettori, nel giorno del giuramento a Montecitorio. “Dobbiamo – dice – saper scongiurare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto di principi e valori su cui si fonda il patto sociale sancito dalla Costituzione”. Un mese dopo, nella prima intervista, rilasciata al quotidiano francese “Le Figaro”, lo ripeterà con parole accorate: “La crisi ha profondamente segnato l’Italia, con una disoccupazione elevatissima tra i giovani e nel Mezzogiorno. Ha gravemente alterato il tessuto sociale del paese e il suo apparato

produttivo”. Oggi s’intravede l’uscita dal tunnel; anche l’Europa sembra aver capito che l’esigenza di cambiare verso non è solo un facile slogan, e allora “è giunto il momento di superare il rigore e di rilanciare la crescita economica”.

Il lavoro, il lavoro che manca per tanti giovani e la cui mancanza genera angoscia e produce esclusione, è il primo punto all’ordine del giorno. Nel suo intervento al Quirinale in occasione della Giornata Mondiale della Consapevolezza dell’Autismo (2 aprile), Mattarella ne fa un tema programmatico, visto che, ricorda, il diritto al lavoro è un “obiet-

tivo posto dalla Costituzione”, il che “comporta impegni che non sono eludibili ma vanno assolti, vanno rispettati e osservati”. Obbligo che compete in primo luogo al governo e al parlamento, ma poi a tutte le “espressioni istituzionali” della Repubblica, chiamate indistintamente a fare “molto di più di quanto oggi venga fatto” in una materia così importante.

Richiami che calano sulla politica nelle settimane in cui governo e parlamento sono impegnati a mettere a punto gli strumenti legislativi e programmatici che definiranno gli obiettivi di finanza pubblica per i prossimi anni, contemperando incentivi, sacrifici e compensazioni in un disegno complessivo di lungo periodo. Il Documento di economia e finanza che è all’esame delle Camere si pone anche il problema di un intervento per alleviare le condizioni di ampie fasce della popolazione rimaste escluse da precedenti misure a sostegno del reddito (gli 80 euro). Sarà sufficiente? Certo, dalle parole del Capo dello Stato non si evince, e non potrebbe essere diversamente, un’indicazione precisa; e tuttavia par di capire che Sergio Mattarella intenda suggerire una prospettiva nuova: non bastano più interventi spot, come appunto gli 80 euro. Occorre un deciso cambio di passo, una revisione delle priorità, poiché “sussiste oggi l’esigenza di confermare il patto costituzionale che mantiene unito il Paese e che riconosce a tutti i cittadini i diritti fondamentali e pari dignità sociale e impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l’uguaglianza”. Ed è indubbio che tra questi ostacoli primeggia la condizione di indigenza che colpisce oltre il 12% delle famiglie, per oltre 10 milioni di persone, con un rischio di povertà per il 25% dei minori italiani: una generazione a rischio di futuro. In questa situazione, mentre si avvertono i sintomi positivi di un’inversione di tendenza, è chiaro che l’indirizzo di politica economica e sociale che il Capo dello Stato indica al Governo ha un contenuto preciso e inderogabile. Il richiamo è tempestivo. Vedremo se e come verrà accolto.



METTITI IN GIOCO CON NOI



Dal 1 maggio al 31 ottobre 2015 Anteas sarà a Cascina Triulza, il padiglione della società civile, in occasione di EXPO 2015.

Il nostro stand sarà un luogo d'incontro, aperto a tutti coloro che hanno a cuore il futuro del Paese, per ricreare insieme momenti di partecipazione vera. **Vieni a trovarci! Sarà un'occasione per metterti in gioco con noi!**

**TUTTI IN CAMPO.
RICREIAMO INSIEME.**



5x1000 Dona il 5x1000 al volontariato Anteas

www.anteasnazionale.it

EXPO MILANO 2015
1 MAGGIO - 31 OTTOBRE



Founder



Civil Society Pavilion
CASCINA TRIULZA
EXPO MILANO 2015



Associazione
Nazionale
Tutte le Età Attive
per la Solidarietà

Promossa e sostenuta da:



EXPO 2015 L'ITALIA IN VETRINA

*Foody, la mascotte di EXPO 2015,
creata dalla Walt Disney*

di Fabrizio Rizzi



MILANO

La principale tappa per conquistare l'Expo, da parte di Milano, avvenne nel 2008 ad Addis Abeba. Una data ormai remota che diventa fondamentale per comprendere gli sforzi per aprire la grande sfida del Made in Italy. I capi di Stato africani, con i loro 13 preziosi voti, costituivano l'ago della bilancia del Bureau di Parigi che avrebbe decretato, un anno più tardi, la vittoria tra il capoluogo lombardo e Smirne, l'altra città della Turchia che contendeva l'Esposizione universale agli italiani. Ed i turchi sbarcarono in forze sull'Altipiano Etiopico, capeggiati dal loro presidente, Erdogan. Non c'era nessuna sicurezza che l'Italia avrebbe portato a casa il trofeo. Romano Prodi, allora premier, ne era consapevole al punto da arrivare a fare due mosse spericolate: la prima fu di chiamare al vertice dell'Unione africana di Addis Abeba, Letizia Moratti, sindaco berlusconiano di Milano, alla quale il governo di centrosinistra aveva appena cancellato la riforma della scuola a lei intestata. Lei, elegantemente, non ne fece cenno sul volo di Stato in compagnia del Professore. La seconda mossa fu di ricevere da Vladimir Putin l'assenso a sostenere la candidatura di Milano, al bal-



lottaggio parigino, in cambio dell'appoggio italiano per le Olimpiadi invernali a Sochi, come poi è avvenuto, secondo i piani concordati. In una sala piena di vetrate, grande quanto un paio di campi di calcio, i capi di Stato africani, avvolti in abiti di seta, di foglia lunga e ampia, simili a mantelli rinascimentali, dipinti da colori sgargianti, dove il giallo dominava, aspettavano di essere ricevuti dai due capi di governo, Prodi da una parte ed Erdogan dall'altra. Appa-

riva una scena di cappa e spada. Ricordo non solo i variopinti drappi indossati, ma anche l'alta casistica di mani lorde di sangue che alcuni di quei presidenti portava con sé. Molti Paesi dell'Africa, si sa, non sono campioni di democrazia. Ora che tutto è finito, che la lunga rincorsa è felicemente terminata, con i due principali protagonisti della vittoria italiana, la Moratti e Prodi, spariti (temporaneamente) dalla scena politica, si può alzare il sipario su una manife-

stazione che dal primo maggio, fino al 31 ottobre, costituirà il fiore all'occhiello del nostro Paese. L'Italia non aspettava altro per voltare pagina da una crisi economica che ha tolto fiato all'industria. Riuscirà l'Expo a richiamare decine di milioni di turisti di tutto il mondo? La sfida del tema principale <Nutrire il pianeta, Energia per la vita>, è sicuramente stimolante, piena di fascino. Per ora le maestranze lottano contro il tempo per concludere quel cantiere di immensi stand e di strade, macchiato, qualche mese fa, da una vicenda di tangenti, altro caso tutto italiano, che ha portato in carcere alcune vecchie figure di Tangentopoli, come il compagno <G>, Primo Greganti. E' arrivato persino un presidente dell'Authority contro la corruzione, Raffaele Cantone, a controllare la limpida esecuzione degli appalti. Ma sul tema del diritto al cibo, che culminerà nella Carta di Milano quando si chiuderanno i battenti, ci sono state ampie e generose riflessioni da parte di Papa Francesco e di alcuni Grandi della terra, come l'ex presidente del Brasile, Lula de Silva e del segretario dell'Onu, Ban Ki-moon. L'eredità della Carta di Milano, a evento concluso, appare come la Tour Eiffel a Parigi. All'inizio esplosero le polemiche per quell'immenso monumento in metallo che pochi francesi gradivano nel panorama parigino. Poi si è visto come è andata. La Tour è diventata simbolo internazionale, quei 15mila pezzi d'acciaio saliti per 320 metri hanno completato l'orizzonte, anziché rovinarlo. Può darsi che la Carta di Milano possa davvero costituire una base per una crescita eco-sostenibile del Pianeta. Come ha spiegato Salvatore Veca, l'obiettivo è chiedere <un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, nella battaglia per il diritto al cibo, contro le disuguaglianze e gli sprechi alimentari>. Saranno 4 le macro-aree: sviluppo tra equità e sostenibilità, cultura del cibo, energia per vivere insieme, alimenti e salute. E dal 30 aprile un concerto con Andrea Bocelli ed altre star internazionali, in piazza Duomo, aprirà con le sonorità musicali la grande kermesse del Made in Italy. Un'unica domanda, forse provocatoria. Ma nell'era di Internet, che ci porta dentro mondi sconosciuti, che valore ha questa mega-manifestazione?



Il Padiglione Italia



SPECIALE EXPO 2015: I PAESI PRESENTI, GLI STAND TEMATICI

Fino al 31 ottobre prossimo, saranno oltre un centinaio i paesi partecipanti alla grande Esposizione Universale di Milano

Di Marco Pederzoli

Sono più di un centinaio i paesi del mondo presenti a EXPO 2015, la grande esposizione universale in corso a Milano fino al prossimo 31 ottobre. Quello che era l'obiettivo degli organizzatori alla vigilia, ovvero convogliare in un unico punto la grande maggioranza del pianeta Terra per riflettere e discutere di alimentazione (come è noto il tema è: "Nutrire il pianeta, energia per la vita"), è stato in buona parte centrato, sebbene si registrino assenze pesanti,

almeno dal punto di vista dei padiglioni presenti. Dall'altra parte del mondo manca infatti l'apporto dell'Australia, cui si aggiungono assenze come Canada, Nuova Zelanda, Paesi scandinavi e, non da ultimo, l'India.

Fatta questa doverosa premessa, EXPO 2015 si presenta senz'altro come un'occasione unica per informarsi e aggiornarsi sul cibo nel mondo. Lo spazio per muoversi non manca: EXPO 2015 si estende su

un'area di 1,1 milioni di metri quadrati, facilmente raggiungibile, all'interno della quale si trovano più di 12 mila alberi, giochi d'acqua e un lungo canale che circonda l'area. Sui due grandi viali principali, il Cardo e il Decumano, si affacciano i padiglioni dei Paesi partecipanti, piazze e aree comuni dedicate agli eventi e alla ristorazione. Le costruzioni seguono criteri di efficienza energetica e sostenibilità nella realizzazione, smontabili e riutilizzabili alla fine

Il Padiglione Germania



Il Padiglione Francia



dell'evento.

Il sito ospita quattro Aree Tematiche, luoghi in cui viene sviluppato il tema dell'evento. Si va dal Padiglione Zero, che racconta la storia dell'uomo sulla Terra attraverso il suo rapporto con il cibo, al Future Food District, che spiega come la tecnologia cambierà le modalità di conservazione, distribuzione, acquisto e consumo di cibo. Ci sono poi il Children Park, lo spazio in cui i bambini imparano a conoscere i temi di Expo Milano 2015 divertendosi, e il Parco della Biodiversità, un grande giardino in cui viene riprodotta la varietà degli ecosistemi che si trovano sul pianeta Terra. In città, al palazzo della Triennale, c'è Arts & Foods, la quinta area tematica: una straordinaria mostra che racconta come è cambiato il rapporto tra cibo e arte nel corso dei secoli.

Curiosando tra i padiglioni di EXPO

Sono tantissime le curiosità sul cibo che si possono apprezzare tra i padiglioni di EXPO. Rispettando l'ordine alfabetico, l'Afghanistan propone nel suo

padiglione "Alimenti per la longevità". Dalle miniere alle erbe e spezie, questo Paese è ricco di risorse naturali, che costituiscono gli elementi, i sapori, gli aromi della sua vita e della sua cultura. Expo Milano 2015 è l'occasione per esporre i suoi più autentici prodotti, tra cui innanzitutto le spezie, capaci di donare quel gusto unico alla cucina e di promettere a chi le usa benessere e longevità. Sono l'ingrediente chiave per una vita sana, coltivate in modo naturale e con metodo biologico, così come le erbe e i frutti dei quali vengono illustrati con cura i vari benefici sulla salute.

L'Angola ha scelto di elaborare il tema di EXPO 2015 con l'obiettivo di trasmettere tutta la cultura e l'anima di nazione africana attraverso la ricchezza e la diversità delle sue tradizioni culinarie, educando per innovare. L'educazione è interpretata come l'impegno ad accrescere la consapevolezza della società angolana nei confronti del cibo, partendo dalle scuole e dalle università, fino a giungere alla definizione di norme che regolino la produzione dei

cibi locali e importati, introducendo dei livelli qualitativi anche nei mercati locali. L'innovazione implica da una parte il costante incoraggiamento delle buone pratiche locali, figlie di antichi saperi e secolari tradizioni rivelatesi sostenibili e sane, dall'altra si prefigge di integrare le migliori tecnologie che la scienza offre per un percorso di sviluppo sostenibile "a tutto tondo". Fondamentale è il ruolo delle donne nella società angolana, in quanto detentrici della tradizione.

L'Argentina, con il tema "L'Argentina ti nutre", approfondisce il tema della sicurezza alimentare attraverso le politiche di sviluppo economico degli ultimi dieci anni basate sull'inclusione sociale e descrive la vastità e la fertilità della sua terra che produce un'ampia varietà di prodotti primari come cereali, frutta, verdura, carne, prodotti ittici. Questo Paese cerca inoltre di allargare il dibattito a questioni come il protezionismo agricolo, gli accordi di libero scambio, le misure sanitarie e fitosanitarie, la catena del valore globale e la speculazione sulle materie prime alimentari.

Per il Bangladesh, paese dalla forte vocazione agricola, l'alimento principale è il riso. Produzione, preparazione, commercio e conservazione del riso sono strettamente legati alla cultura nazionale. Il tema della partecipazione del Bangladesh a EXPO 2015, che avviene all'interno del Cluster del Riso, è incentrato sulla sostenibilità. Il Bangladesh è quasi autosufficiente nella produzione alimentare ma la situazione è in costante cambiamento a causa della crescita demografica, del restringimento delle aree agricole e dei cambiamenti climatici. Si vuole quindi focalizzare l'attenzione sullo sviluppo di metodi di produzione e di tecnologie volte a garantire un adeguato approvvigionamento di cibo.

Il Brasile propone un padiglione che si estende su uno spazio complessivo di 4133 metri quadri e intende mostrare al mondo le attività di ricerca del Paese e i suoi modelli di produzione e consumo di cibo. Il miglioramento delle coltivazioni si basa infatti sull'adattamento alle diverse condizioni poste dalle varie caratteristiche territoriali, biologiche, climatiche e culturali. Il Paese affronta il tema di



Il Padiglione degli Stati Uniti

della natura primigenia, icona centrale intorno a cui disporre tutti i contenuti. In una lettura orizzontale della pianta, il disegno delle radici collega tra loro le diverse zone, in particolar modo quelle dedicate alle Regioni. Il Padiglione è innovativo, inedito, sorprendente, unico, in costante interazione con l'ambiente circostante. È il punto di riferimento per imprenditori e ricercatori, capaci di ravvivare i concetti di eccellenza italiana, del saper fare, del made in Italy.

Con la sua partecipazione a EXPO 2015, la Spagna vuole contribuire allo sviluppo del tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la vita" concentrandosi su alcuni aspetti chiave come: l'esperienza nel campo della produzione e distribuzione di alimenti di base; i benefici del proprio modello alimentare frutto dell'incontro fra tradizione e innovazione; la relazione esistente fra paesaggio, produzione di cibo e cucina nell'ambito dello sviluppo di modelli di turismo alternativo; il contributo apportato verso il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Il padiglione degli Stati Uniti mostra come la leadership americana in ambito alimentare globale sia responsabile e diversificata, la sostenibilità ottenuta attraverso la scienza, la tecnologia, l'innovazione e il libero scambio. Ha lo scopo di promuovere la conoscenza e la passione per la cucina americana, i cuochi, i produttori e i prodotti; valorizzare il talento americano, la spontaneità e l'imprenditorialità e gli Stati Uniti come destinazione privilegiata per il business e il turismo; mettere in contatto persone e aziende negli Stati Uniti, in Italia, e in tutta Europa, basandosi su forti legami storici; e offrire a tutti un'esperienza divertente, coinvolgente, informativa e piacevole.

L'Uruguay intende mostrare il suo impegno per l'equità, lo sviluppo umano, l'energia rinnovabile e la produzione agricola intelligente.

Ovviamente, tutti questi sono solo alcuni esempi di una rassegna ben più ampia, che va vissuta senz'altro sul posto. Informazioni dettagliate paese per paese sono consultabili sul sito internet ufficiale, www.expo2015.org.

EXPO 2015 mostrando un insieme di soluzioni collegate alla sua capacità tecnologica in ambito agricolo volte ad estendere la produzione di cibo e le relative esportazioni, nonché a soddisfare le esigenze della società senza svalutare la risorsa più importante del Paese: la biodiversità, risorsa fondamentale per l'equilibrio dell'intero pianeta.

Il tema scelto dalla Cina incarna l'atteggiamento di gratitudine, di rispetto e di cooperazione del popolo: la terra nutre l'uomo dalle origini, la speranza è la prospettiva di un futuro in cui il cibo consenta la vita di tutti.

L'Egitto si affida alla figura narrante di Iside, simbolo universale di fertilità, che suggerisce due dimensioni concettuali: a livello globale è metafora di comunicazione e trasformazione, a livello locale è apportatrice di vita e di resurrezione.

Il padiglione della Federazione Russa propone un edificio estremamente multi-funzionale dal design contemporaneo e un esempio di artigianato sor-

prendente e memorabile. La sua elegante facciata in legno, l'interno semi-trasparente del piano terra e il suo tetto verde, creano insieme una serie armonica di spazi che sono facilmente accessibili ai visitatori. La Francia si concentra sul concept: "Come nutrire il pianeta, oggi e domani? Come assicurare a tutta l'umanità cibo sufficiente, di qualità e sano, in modo duraturo?".

La Germania propone il padiglione "Fields of Ideas", dando una percezione tangibile di quanto sia importante, per l'alimentazione del futuro, sviluppare un rapporto con la natura che ne riconosca tutto il valore.

L'Italia intende valorizzare le sue numerosissime eccellenze produttive, tecnologiche e scientifiche. Epicentro di questa missione è il Padiglione Italia. Il vivaio è una metafora rappresentativa di uno spazio che aiuta progetti e talenti a germogliare, offrendo loro un terreno fertile, dando accoglienza e visibilità alle energie giovani. L'albero è il simbolo della vita,

SPRECHI, SQUILIBRI E INQUINAMENTO COSÌ IL MONDO HA FAME

di Gianfranco Varvesi

L'esposizione universale 2015 è la grande occasione per il rilancio dell'economia italiana, delle sue capacità produttive e innovative: una vetrina mondiale per i nostri prodotti agroalimentari, per promuoverne la qualità. E' un'ottima occasione per tutelare la nostra industria agroalimentare dalle contraffazioni che arrecano danni finanziari e di immagine a tutto il nostro sistema. Già la campagna internazionale per ottenere l'assegnazione di Milano come sede dell'EX-PO 2015 è stato, nel 2007, un momento positivo, quello in cui l'Italia politica ha saputo essere unita e fare sistema, vincendo concorrenti agguerriti ed economicamente forti. Un'alleanza "bipartisan" fra i partiti di destra, con il Sindaco Moratti a Milano, e di sinistra, con il Governo Prodi. Quell'atteggiamento coordinato dovrebbe essere di esempio in altre operazioni internazionali del nostro Paese. Tralascio qui, per amor patrio, le brutte pagine relative alla gestione dei lavori ed ai ritardi. Del resto il mio discorso vuole volare più in alto.

I vari settori economici italiani si sono preparati per cogliere la grande occasione: il complesso di agricoltura, silvicoltura e pesca, ora che si è affermato come il primo nell'Unione Europea (superando finalmente anche la Francia), vuole proiettarsi oltre i confini europei, così come il settore chimico con i suoi fertilizzanti e gli agrofarmaci. L'industria che spera trarre grande profitto dall'evento è quella del turismo, inebriata dalla circostanza del tutto eccezionale dell'ac-





coppiata Expo - Giubileo.

Certo, l'Expo 2015 è tutto questo, ma occorre individuare una dimensione molto più profonda, che non i guadagni di alcuni gruppi, anche se si rifletteranno positivamente su tutta l'economia nazionale. Deve essere un momento di riflessione e di analisi su come abbiamo gestito le risorse naturali nazionali e planetarie e su come correggere i gravi errori commessi nei decenni passati.

Milano è divenuta la sede dell'esposizione universale del 2015 grazie al tema proposto: "Nutrire il pianeta - Energia per la vita", tema ad un tempo elementare e rivoluzionario. Elementare perché l'alimentazione è alla base della vita, vegetale ed animale; ma allo stesso tempo rivoluzionario perché impone un profondo ripensamento sul futuro della produzione e della distribuzione del cibo e, più in generale, sul futuro rapporto dell'uomo del XXI secolo con la natura e con i suoi simili.

Lo sviluppo industriale ha creato disparità esistenziali così profonde, che offendono ogni senso etico e che saranno portatrici di gravi disordini sociali a livello globale. Su 7 miliardi di abitanti del nostro pianeta più di 800 milioni soffrono di malnutrizione o, per dirla in termini più asciutti, soffrono la fame. Più in particolare dobbiamo realizzare che ben 160 milioni di bambini nel cosiddetto terzo mondo sono afflitti dal problema della scarsità di cibo, mentre nel Nord del pianeta 44 milioni di ragazzini sono obesi. La fame nel mondo non è causata dalla mancanza di cibo, poiché le risorse della terra sono sufficienti per nutrire tutti i suoi abitanti. La produzione alimentare, infatti, è cresciuta in proporzione all'aumento della popolazione. Carestie e guerre causano solo il 10 % dei decessi per fame, anche se a queste cause si imputano generalmente le maggiori responsabilità. Le cause più profonde, quelle che realmente determinano la fame nel mondo, sono state ben individuate dal Presidente della Repubblica, che ha affermato a Firenze a fine marzo: "È la contraddizione tra le diseconomie e le disuguaglianze esistenti nelle società più ricche, in grado di provocare i contrastanti fenomeni della denutrizione e della malnutrizione e il dramma della fame che affligge moltitudini di bam-

bini, donne, uomini.”

Un primo esame di coscienza va fatto nel nostro Paese. Non abbiamo rispettato il territorio nazionale, ferendolo – invece di coltivarlo - con discariche velenose, come la “terra dei fuochi”, o con costruzioni abusive, come drammaticamente confermano le recenti alluvioni e valanghe. Allargando lo sguardo fuori dai nostri confini, non ci consoliamo certo vedendo anche altrove gravi ferite ecologiche e come grandi paesi industrializzati o in via di industrializzazione inquinino l’atmosfera, causando cambiamenti climatici sempre più pericolosi per l’equilibrio del pianeta. Gli emblemi del degrado ambientale devono essere stigmatizzati in occasione dell’esposizione universale e ad essi occorre urgentemente porre rimedio. Se oggi scoppiano conflitti per il petrolio, non è lontano il giorno in cui le guerre scoppiaranno per conquistare terre fertili e risorse idriche. Proprio i cambiamenti climatici stanno aumentando le aree

desertiche, costringendo popolazioni ad emigrare, spinte dalla fame. Un flash di sole quattro parole “cibo, acqua, terra e popolazione” deve essere la prima lezione che scaturirà da Milano. Se non se ne avverte l’impellenza sul piano etico, lo sia almeno su quello della sicurezza delle future generazioni, dell’emisfero nord che sud, poiché nella globalizzazione non vi saranno confini.

La sicurezza alimentare mondiale diventa quindi sempre più un grande problema geopolitico. Una più equa distribuzione delle risorse alimentari la si ottiene in primo luogo combattendo gli sprechi del mondo industrializzato, le cui statistiche variano da regione a regione, da paese a paese, ma tutte mostrano quanto i ricchi non siano consapevoli di quello che sprecano. Gli esperti affermano che a livello mondiale dissipiamo il 70% dell’acqua. I terreni troppo sfruttati perdono fertilità, mentre si verifica, fenomeno quasi inosservato, una sostanziale perdita

delle biodiversità.

L’indice accusatorio si punta contro l’utilizzo del 40% della produzione di mais per produrre il cosiddetto carburante ecologico. Se si pensa che la quantità di mais per ottenere il carburante necessario a riempire il serbatoio di un SUV una sola volta, sarebbe sufficiente per nutrire una persona per un anno intero, si realizza che si sono capovolti valori e priorità. Così facendo non solo si sprecano prodotti agricoli per altri fini, ma l’utilizzazione per fini non alimentari dei prodotti agricoli ne fa alzare il prezzo a scapito di chi ha scarso reddito.

In sintesi, l’attuale sistema alimentare globale non funziona. Eppure il Diritto all’alimentazione è uno dei principi sanciti nella “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo” del 1948. E’ la consapevolezza di questa profonda crisi che ha spinto i tre quarti dei paesi del pianeta a sottoscrivere il tema proposto dall’Italia per l’esposizione del 2015.

DAKLA: PONTE TRA EUROPA E AFRICA

Dakla (Marocco) lancia la cooperazione Sud – Sud e si candida a diventare il ponte ideale tra l’Europa, la regione mediterranea e l’Africa.

Sotto l’egida del Cras Montana Forum, l’evento è stato presieduto congiuntamente dall’ambasciatore Jean-Paul Carteron, fondatore del Forum e dal Primo ministro del Marocco e presidente di ISESCO (Organizzazione islamica per l’educazione, la scienza e la cultura) Mr. Abdulaziz O. Altwajiri. Aperto da un Messaggio del Re del Marocco Mohammed VI, il Forum ha avuto la partecipazione straordinaria di autorevolissime rappresentanze della comunità internazionale. Tra queste: il Sotto Segretario Generale delle Nazioni Unite Philippe Douste Blazy, il rev. Jesse Jackson, fondatore della Rainbow Push Coalition (USA), Gjorge Ivanov, presidente della Macedonia, i primi ministri della Guinea, della Repubblica Dominicana, del Mali, del Kenya, di Aminata Tall, presidente del CESE (Senegal), di Luis Rodriguez Zapatero, già primo ministro di Spagna.

In apertura dei lavori si è svolta la cerimonia di fondazione del Club dell’Africa Atlantica al quale hanno preso parte rappresentanti degli stati africani confinanti con l’Atlantica: Benin, Camerun, Costa d’Avorio, R.D.

del Congo, Gabon, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Marocco, Sao Tome & Principe, Senegal, Sierra Leone, South Africa.

Nei due giorni di lavoro il Forum ha affrontato il tema della cooperazione inter africana, con particolare attenzione alla gestione delle risorse naturali, delle telecomunicazioni e della rivoluzione digitale, la modernizzazione delle infrastrutture portuali e marittime, il ruolo sociale della donna, il contrasto alle minacce trans frontaliere in materia di sanità pubblica, la valorizzazione delle produzioni agricole e della pesca, del dialogo tra Africa, Maghreb ed Europa, della finanza, del turismo, delle energie rinnovabili, dei giovani e dell’educazione.

Dakla, la città più a Sud del Marocco, prima della vicina frontiera con la Mauritania, è una realtà in forte espansione. La sua rapidissima ascesa la rende un ideale punto di riferimento per lo sviluppo della cooperazione Sud – Sud che, anche grazie alla presenza di rappresentanti di oltre 120 nazioni dei quattro continenti (Africa, Europa, Asia, Oceania), ha trovato nel Forum una piena convergenza sulla necessità che l’Africa possa diventare essa stessa protagonista del suo futuro.

Origami

ANTEAS: RICREIAMO INSIEME “Energie per cambiare il mondo”



Per la prima volta nella storia dell'Esposizione Universale, a Milano ci sarà un Padiglione - Cascina Triulza - dedicato alla società civile. Un cantiere permanente di idee, di proposte e di attività per contribuire a sviluppare il tema “Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita” e costruire, anche in collaborazione con le istituzioni e gli operatori economici, iniziative e progetti per un futuro più equo e sostenibile.

Cascina Triulza, un programma culturale molto ricco

Ma che cosa si farà dentro la Cascina Triulza? Fondazione Triulza - il network di 63 organizzazioni del Terzo Settore in Italia che gestisce questo padiglione - sta costruendo un programma culturale con la collaborazione delle organizzazioni della Società Civile.

“Energie per cambiare il mondo” è il tema scelto come filo conduttore del program-

ma, che si articola intorno a sette assi tematici: produzione e stili di vita per uno sviluppo di qualità; dar voce a chi non ha voce; la responsabilità sociale dell'arte; giovani creativi e proattivi; cittadini custodi dei beni comuni; vivere e convivere nelle comunità locali e globali; profit, no profit, istituzioni: nuove alleanze per il futuro.

La Cascina Triulza è uno spazio Esteso su un'area di 7.900 metri quadri, il complesso è gestito, in collaborazione con Expo Milano 2015, dalla Fondazione Triulza.

Anteas è uno dei soci fondatori della Fondazione. Nella Cascina Triulza ha sede il Padiglione della Società Civile, che mostra il contributo di queste organizzazioni nell'affrontare i grandi problemi dell'umanità, valorizza esperienze concrete e buone pratiche sui temi dell'Esposizione Universale ed incentiva la collaborazione fra più soggetti in grado di promuovere proposte per un futuro sostenibile.

Anteas e EXPO

Anteas, sostenuta e promossa da Fnp Cisl attraverso i suoi 74.896 volontari, si fa portatrice dei propri valori impegnandosi a tradurli, ogni giorno, in attività di relazione per offrire un servizio concreto verso gli altri.

La presenza ad Expo 2015 offre ad ANTEAS l'occasione di puntare in modo efficace ai propri obiettivi di carattere generale, attraverso il perseguimento di due condizioni data la specificità del contesto:

COINVOLGIMENTO E ATTRAZIONE

ANTEAS sarà presente ad EXPO con uno stand all'interno del complesso di Cascina Triulza.

Cascina Triulza non rappresenta solo uno spazio unico riservato al terzo settore, ma anche un luogo in cui aziende, istituzioni pubbliche ed organizzazioni internazionali possono dare visibilità e valore alle proprie best practice in collaborazione con le organizzazioni della società civile.

Anteas lancia un invito:

METTITI IN GIOCO CON NOI

Ricare insieme momenti di relazione vera, per condividere i propri valori e per far conoscere le modalità di partecipazione e di sostegno.

È l'invito che ANTEAS rivolge al pubblico a scendere in campo, insieme ai volontari, che lo fanno da sempre, per dare il proprio contributo e partecipare al benessere sociale della comunità.

Un invito ad essere cittadini attivi, uniti, coesi, nella comune partita della solidarietà.

LO SPAZIO ANTEAS IN EXPO

Lo stand ANTEAS, animato da 200 volontari che si alterneranno per l'intera durata dell'Esposizione, sarà un luogo di incontro, non riconducibile né al virtuale né all'effimero, ma capace di distinguersi:

- per la sua particolare modalità di relazione, dal contesto espositivo in cui è inserito;
- per il suo contenuto, dall'atteggiamento sociale contemporaneo in cui il contatto umano, la

condivisione di ideali e il confronto di esperienze e dove l'interazione e l'incontro rappresentano un "dono" difficile da concedersi.

Sarà quindi un luogo dove trascorrere:

- Un momento in cui riappropriarsi del piacere di stare insieme.
- Un momento allegro e informale in cui incontrare persone con storie da raccontare.
- Un momento in cui predisporre a conoscere qualcosa di nuovo.

- Un momento in cui ritrovare la VOGLIA DI METTERSI IN GIOCO.

Segui Anteas e gli eventi in calendario durante i mesi di Expo sul sito aggiornato www.anteas.org

Elettra





A chi andranno veramente i soldi del Qe, alle banche o alle imprese?

di Paolo Raimondi

E' partita la politica di Mario Draghi del quantitative easing (Qe), l'allargamento quantitativo del bilancio della Banca centrale europea. Da marzo 2015 fino a settembre 2016, ed eventualmente oltre, la Bce si impegnerà in acquisti per 60 miliardi di euro al mese di obbligazioni dei debiti pubblici europei, di attività cartolarizzate (asset-backed securities) e

di obbligazioni garantite. Nei piani del governatore centrale europeo essi servirebbero primariamente a far salire il tasso di inflazione fino al 2%. Questa resta la mission principale della Bce per far fronte in Europa al rischio di deflazione, che si ha quando la caduta dei prezzi si combina con una riduzione del Pil prodotto. Ci

si aspetta in ogni modo che una massa monetaria di tali dimensioni possa anche sostenere gli investimenti e la tanto desiderata crescita economica necessaria per uscire dalla crisi. Si spera sempre in un automatismo ancora tutto da verificare. Certamente il Qe farà scendere i rendimenti dei titoli dei debiti sovrani. Alcuni miliardi di euro di in-

teressi saranno risparmiati. I bilanci degli Stati ne governeranno. La forte riduzione del costo del denaro dovrebbe anche migliorare le condizioni di indebitamento delle imprese e delle famiglie. La maggior liquidità contribuirà a deprezzare il cambio dell'euro nei confronti del dollaro e delle altre monete internazionali rendendo più competitive le esportazioni europee. L'altra faccia della medaglia sarà però il maggior costo delle materie prime importate. Anche se gli attuali bassi prezzi del gas e del petrolio potrebbero, almeno per un certo periodo di tempo, ridurre i costi di alcuni fattori di produzione e agevolare i bilanci delle imprese e degli Stati. Ma la vera domanda è: quanta parte dei nuovi soldi immessi nel sistema andrà effettivamente a sostenere gli investimenti nell'economia reale, i redditi delle famiglie e l'occupazione?

L'esperienza degli oltre mille miliardi di euro di fondi Ltro (il piano di rifinanziamento di lungo termine), che tra dicembre 2011 e febbraio 2012 furono messi a disposizione dalla Bce alle banche europee a bassissimi tassi di interesse, non è stata positiva. In gran parte sono rimasti parcheggiati presso la stessa Bce. Tanto che i crediti concessi dalle grandi banche ai settori non finanziari dell'economia sono addirittura diminuiti. A febbraio 2014 erano di meno 3,2% rispetto a dodici mesi precedenti. Soltanto le banche di credito cooperativo e quelle regionali collegate al territorio hanno mantenuto e aumentato i flussi di credito alle Pmi e alle famiglie. Il problema delle banche non è la liquidità, che in questo momento è abbondante e a buon mercato, ma quello dei rischi di controparte, cioè l'incertezza che chi prende un prestito sia poi effettivamente in grado di ripagarlo.

Occorrerebbe quindi rafforzare gli strumenti di garanzia. In Italia, in particolare alla Cassa depositi e prestiti, si lavora in questa direzione, anche con il rafforzamento del Fondo centrale di garanzia per le Pmi, creato dal Ministero per lo sviluppo economico. Inoltre, in 5 anni la Cdp ha erogato 15,9 miliardi di euro in finanziamenti a oltre 100.000 Pmi. Ha recentemente aumentato da 6 a 15 miliardi di euro le disponibilità per il credito all'export. Anche la ri-

Mario Draghi, Presidente della BCE



forma della Sace, di servizi assicurativi del credito all'esportazione, dovrebbe portare a significativi aumenti delle garanzie all'export.

La scelta della Bce, per quanto importante e significativa, manca di almeno tre elementi. Non impone delle regole di comportamento al sistema bancario. Non indica dei percorsi certi e controllati per far fluire la liquidità verso i nuovi investimenti. Non sollecita e non «guida» un vero programma di sviluppo e di investimenti che siano decisivi per la ripresa economica. Avrebbe potuto, per esempio, agganciarsi al programma del "Fondo europeo di investimenti strategici" del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, che dovrebbe mobilitare 315 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati in tutta l'Unione europea

per promuovere infrastrutture, nuove tecnologie, modernizzazioni e Pmi.

Per il momento la Bce ha scelto la strada di far passare tutto, liquidità, investimenti e ripresa economica e occupazionale attraverso il sistema bancario. Il governatore Draghi è però un leader pragmatico che ha già dimostrato di essere capace di prendere decisioni importanti e inaspettate, come quando sfidò la speculazione internazionale in atto contro le obbligazioni di alcuni Paesi europei e contro l'euro. Se l'"opzione bancaria" dovesse dimostrarsi inefficace, potrebbe scegliere altri percorsi per sostenere la crescita e la domanda. Molti se lo augurano, certi che gli insegnamenti del suo maestro, l'economista dello sviluppo Federico Caffè, non sono stati certamente dimenticati.

Intervista a Padre Giampaolo Salvini

Papa Francesco: due anni di novità “rivoluzionarie”

di Mimmo Sacco



La svolta Pastorale nel segno del Vaticano II. L'attenzione ai poveri e agli anziani. I clochrad in Vaticano. Le denunce contro un'economia che crea distorsioni e la piaga della corruzione. L'appello in difesa delle minoranze cristiane vittime degli estremismi. L'Anno Santo della misericordia.

Per più di venti anni padre Giampaolo Salvini è stato direttore della “Civiltà Cattolica”. Oggi, egli rimane parte attiva nell'autorevole rivista dei Gesuiti come direttore emerito.

Direttore, al terzo giro di boa Papa Francesco sta imprimendo alla “Barca di Pietro” una forte e profonda svolta pastorale. Vuole una Chiesa “sana e libera”, non arroccata “in uscita”, proiettata verso il mondo e le sue necessità. Tutto questo non ci può far parlare di una nuova giovinezza della Chiesa?

Papa Francesco certamente sta imprimendo una svolta pastorale, anzitutto nello stile di vita suo e nell'esortare continuamente la Chiesa ad uscire, ad «andare alle periferie», a non temere di contaminarsi con il mondo, che essa è chiamata ad evangelizzare. Ma mi pare che questo sia semplicemente lo stile del Concilio Vaticano II che in qualche modo viene ravvivato, dopo le «incrostazioni» di 50 anni di timori che fosse andato troppo avanti.

A di fronte a questo progetto dai connotati fortemente innovativi, si direbbero rivoluzionari, si avvertono resistenze esplicite e posizioni contrarie. Si può così frenare il suo cammino?

Ci sono certamente delle resistenze, non certo a livello popolare, tolti sparuti gruppetti di tradizionalisti, ma da una parte degli intellettuali, del clero e degli stessi collaboratori del Papa. Non direi che si tratti di un complotto o di un «Francesco in mezzo ai lupi». Ma molti sono sconcertati dallo stile del Papa, che ogni giorno sorprende, e desidera sorprendere, per mostrare che la Chiesa è capace di novità e di rinnovamento. Molti, anche nella Curia romana, vorrebbero sì una riforma, ma a ritmi «millenari», frutto di lunghe delibere. E in ogni

caso purché non si tocchino il loro ufficio e i loro «diritti acquisiti». Ci sono poi coloro, pochi ma attivi, che ancora oggi considerano il Vaticano II una Caporetto. In questi decenni hanno organizzato una difesa sul Piave. E ora vedono cedere anche questa. Ma spero proprio che la spinta al cambiamento della Chiesa, sia irreversibile.

D'altronde la risposta di Papa Francesco a chi vuole remare contro è stata chiara: “sto facendo quello che devo fare”. E in questo suo disegno per il rinnovamento della Chiesa si inserisce anche l'annuncio, a sorpresa, dell'Anno Santo della Misericordia, fatto coincidere volutamente con i cinquant'anni del Concilio Vaticano II. Molti ritengono che questo avvenimento religioso farà prevalere il primato della dimensione spirituale. È un'opinione che si può condividere?

Le iniziative di questo Papa sono sempre dirette alla spiritualità, alla conversione interiore, alla scoperta della misericordia di Dio e al suo esercizio. L'Anno Santo non farà eccezione. Anche i temi del Sinodo sulla famiglia, del resto sono tutti ispirati al leitmotiv della misericordia, per alcuni inopportuna se cambia una prassi secolare. Può darsi che lo desideri meno spettacolare del precedente, e questo mi sembra positivo. Penso anche che verranno a Roma milioni di persone, dimostrando che questo stile più semplice è apprezzato, anche se, venendo in massa, in certo senso lo contraddicono. Contribuiranno a creare un clima favorevole a una riforma della Chiesa, appoggiando la linea del Papa.

Papa Bergoglio la cui attenzione abbraccia uno spettro molto ampio di problemi (è imminente una sua enciclica sull'ambiente) ha fatto sentire ripetutamente la sua voce contro un tipo di economia, campo che lei conosce bene, che produce distorsioni sociali e crea disuguaglianze. Ritene che la sua voce sarà ascoltata in un clima di “globalizzazione dell'indifferenza”?

Papa Francesco conosce e apprezza i vantaggi dell'economia moderna e il benessere che essa ha portato. Ma si preoccupa degli esclusi, di coloro che non ne godono i vantaggi o ne ricevono soltanto le briciole. E si preoccupa del fatto che, anche se il numero di affamati diminuisce, molti operatori economici e governanti si fidano troppo degli automatismi del mercato, che si sono dimostrati incapaci, anche nell'attuale crisi economica, di correggere le proprie insufficienze e di includere quanti sono stati «scartati» dalla vita economica moderna: i disoccupati, gli emarginati ecc. Il suo è il grido di un profeta, non l'analisi di un economista, e come tale va percepito e raccolto.

Papa Francesco ha sempre presente i bisogni e le necessità delle diverse categorie sociali. Mi limito a sottolinearne una: la condizione degli anziani. Invita a prendersene cura con amore e sollecitudine. Colpisce la sua forte denuncia contro una società individualista che li considera uno “scarto ed un peso” e non piuttosto “portatori di saggezza”?

Emblema di questa «economia dello scarto», un'espressione che ripete spesso, sono gli anziani, esclusi dal circuito economico o non più autosufficienti, e condannati spesso alla solitudine. Ma il Papa ricorda che una società che trascura gli anziani è una società che rinnega il proprio passato, mentre una società che non fa figli è senza futuro. Reagisce in particolare all'idea che gli anziani siano un peso, perché ritiene che possano invece essere una risorsa, e possano dare ancora molto, purché vengano messi nella condizione di farlo. Ogni età della vita ha qualcosa da offrire alla società, e non solo pregando per essa.

Il Papa, in innumerevoli occasioni, ha manifestato la sua preoccupazione e denunciato la sistematica violenza contro le minoranze etniche cristiane del Medio Oriente ad opera dell'estremismo islamico, l'Isis (Irak, Siria, Egitto, Nigeria e Kenia). Si muoverà la comunità internazionale?

Il Papa è certamente preoccupato delle violenze contro le minoranze religiose, non solo cristiane ed è intervenuto innumerevoli volte in proposito, cercando di mobilitare governi e opinione pubblica, ma “denuncia anche il nostro silenzio complice”. Ritiene che le violenze vadano fermate, se necessario anche con la forza, ma conosce anche i rischi delle crociate e delle guerre, che vanno perciò sempre evitate. Esse inoltre, anche se giustificate, rendono il nostro mondo sempre più violento. Inoltre le guerre, e le rivoluzioni, come si è visto anche negli ultimi anni, si sa come iniziano, ma non quando e come finiscono.

Il Papa ha usato parole molto dure contro il fenomeno della corruzione che, purtroppo, pare abbia messo profonde radici nel nostro Paese. Ha usato una parola colorita ma efficace: “puzza”, Anzi “spuzza”. Pensa che questa espressione sferzante possa incidere nel nostro tessuto sociale o rimarrà “una voce che grida nel deserto?”

Il tema della corruzione sta molto a cuore a Papa Bergoglio sin dal tempo in cui era arcivescovo a Buenos Aires. Sono anni che ne parla e la denuncia. È molto preoccupato che ci si rassegni davanti al fenomeno, che giudica una vera cancrena della società. Gli eventi italiani non sembrano dargli torto. Non solo è un furto alla società e ai poveri, ma è una malattia che ne dissolve il tessuto. Il rischio che in questa denuncia rimanga solo è reale,

ma questo vale anche per le riforme nella Chiesa che raccolgono tanti applausi, ma non sempre muovono clero e laici impegnati a dargli una mano perché si realizzino.

Papa Francesco, nella sua costante attenzione verso gli ultimi ci fa assistere a gesti davvero singolari. Un recente episodio: l'accoglienza di un gruppo di clochard nella Cappella Sistina. Questo comportamento “di rottura” verso schemi consolidati può servire ad offrire un volto più amorevole della Chiesa?

I gesti di Papa Francesco e ogni giorno ce ne sono di nuovi, spesso sconcertano e inquietano. Vogliono mostrare che lo stile di misericordia e di vicinanza agli ultimi va non soltanto annunciato ma reso concreto, cominciando dal vertice della Chiesa. Le sue visite fuori del Vaticano, da Lampedusa a quelle internazionali dall'Albania, dallo Sri Lanka e dalle Filippine, sono iniziative in Paesi della «periferia» e non certo ricchi. Ciò che desidero è che questo stile si consolidi e diventi in qualche modo irreversibile.

Possiamo considerare la ricerca del dialogo il dato distintivo di Papa Bergoglio?

Indubbiamente il Papa non intende lavorare né camminare da solo. Accetta il dialogo e anzi cerca la dialettica, senza temere la critica. Questo mi sembra molto positivo anche se può rendere più difficili le decisioni finali del processo di discernimento. Ma certamente Papa Bergoglio nutre la speranza che, come nel Vaticano II, nonostante la diversità di opinioni anche tra i vescovi, si arrivi a decisioni condivise, positive, propulsive, e pastoralmente innovative, che aiuteranno tutta la Chiesa a mostrare il volto della misericordia di Dio.

Direttore, in modo sorprendente Papa Francesco fa sapere che “il suo Pontificato sarà breve”. A questa “uscita” che ha generato inquietudine sono state date diverse letture, anche fuorvianti: qual'è la sua opinione?

È vero che il Papa ha fatto allusione al suo come a un «pontificato breve», ma non penso che volesse fare una profezia. Ritengo che volesse semplicemente prendere atto che non è più giovane, che le forze diminuiscono con l'età e che il ritmo di lavoro e di vita che si è imposto (stavo per dire «una vita d'inferno», ma forse non è l'espressione più adatta per un Papa), senza vacanze e senza risparmiarsi, con orari giornalieri molto pesanti, possono logorarlo.

Una domanda finale: come si può spiegare l'enorme popolarità di Papa Francesco?

Il suo stile di comunicazione è certamente all'origine della sua popolarità tra le masse cattoliche e di non credenti: è diretto, immediato. Risente certamente della spontaneità e semplicità tipica del continente da cui proviene, più preoccupato delle realtà da costruire che dei beni da difendere. Un continente pieno di vita e di speranza



Sicurezza degli anziani

CONTRO LE TRUFFE E RAGGIRI LA MIGLIOR DIFESA E' FAR CRESCERE LA SOCIALITA'

Intervista al Dott. MARCO BERTOLUZZO, criminologo

di Stefania Uberti

Negli ultimi anni la FNP ha avviato un approfondimento sul tema della sicurezza degli anziani, diffondendo opuscoli informativi e organizzando seminari e convegni. Il punto di partenza è stata la valorizzazione della "Cassa di Solidarietà per Furti e Scippi", riservata agli iscritti FNP. Dalle varie

iniziative sono emersi due aspetti cruciali: la necessità di svolgere un'opera di sensibilizzazione sulle precauzioni da adottare nella vita quotidiana per limitare il rischio di truffe e raggiri e la considerazione del danno psicologico che subiscono le vittime, in particolare gli anziani, molto spesso già in

condizioni di fragilità fisica ed emotiva. In proposito abbiamo intervistato il dottor Marco Bertoluzzo, criminologo, docente a contratto dell'Università di Torino e collaboratore del Gruppo Abele, attualmente Direttore del Consorzio socio-assistenziale di Alba-Langhe-Roero.

Dottor Bertoluzzo, quello delle truffe e dei raggiri ai danni degli anziani è purtroppo un fenomeno in crescita.

Sicuramente sì e non lo confermano soltanto gli articoli di cronaca che ormai quotidianamente leggiamo sui giornali, anche se emerge subito un aspetto sorprendente, ovvero l'esiguità delle denunce. Prestando attenzione ai racconti di amici o conoscenti, però, ci rendiamo subito conto che il numero di casi è assolutamente rilevante. Questo significa che i raggiri effettivamente commessi sono di gran lunga superiori a quelli denunciati. Si tratta del fenomeno del cosiddetto numero oscuro.

Gli anziani vittime di truffe non denunciano per vergogna e per timore del confronto coi figli. Perché?

L'essere stato vittima fa toccare con mano all'anziano la propria debolezza, dà un segnale di inadeguatezza e di ulteriore invecchiamento, mentre ai familiari causa grande preoccupazione che quanto avvenuto possa ripetersi. Succede poi frequentemente che i parenti dell'anziano non lo ritengano

Marco Bertoluzzo





più in grado di gestirsi autonomamente e che quindi prendano provvedimenti quali un'assistenza più o meno continuativa o addirittura il ricovero in una casa di riposo. Ciò spiega la resistenza non solo a denunciare ma anche a raccontare quanto accaduto. Tenersi dentro questo peso, però, può portare alla depressione. La denuncia risulta quindi fondamentale, non soltanto al fine di contrastare l'attività criminale dei truffatori, ma soprattutto come primo passo del processo di "riabilitazione psicologica" delle vittime.

L'ascolto si rivela dunque importantissimo. Come deve essere l'accoglienza nelle sedi FNP?

Quando si ascolta una persona anziana vittima di truffa si è assaliti da due sensazioni quasi contrapposte: da un lato sdegno e rabbia per come qualcuno sia riuscito ad approfittare di una condizione di estrema debolezza, dall'altra incredulità rispetto alla fiducia esagerata che l'anziano ha riposto in un

estraneo. Bisogna cercare però di non dare giudizi e di non eccedere in consigli, saper ascoltare in silenzio e non mettere fretta. E' molto importante che il luogo dell'accoglienza sia tranquillo e riservato: sedie comode, qualche caramella, una tazza di caffè aiutano a mettere le persone a proprio agio. Nella comunicazione non vanno sottovalutati i gesti: il sorriso, lo sguardo attento, la delicatezza delle domande, ecc... Potrebbe essere utile, inoltre, proporsi come un punto di riferimento anche nei confronti dei familiari perché spesso la persona anziana non si sente in grado di sostenere da sola il racconto ai propri congiunti.

In che modo la FNP può agire per tutelare il più possibile la sicurezza degli anziani?

Sicuramente impegnandosi per la prevenzione. Non possiamo illuderci di eliminare radicalmente la problematica, ma per contrastare reati come truffe e raggiri occorrono strategie di intervento sviluppate in sinergia tra le Amministrazioni Locali, le Forze

dell'Ordine e i soggetti che, a diverso titolo, offrono occasioni di incontro agli anziani come il sindacato. Altrettanto importante è costruire una rete di appoggio a cui possano fare riferimento soprattutto le persone che vivono sole per avere sempre a portata di mano il numero telefonico di un vicino, di un conoscente o di un parente da chiamare nel momento del bisogno. Se, ad esempio, ci si trova alla porta uno sconosciuto, la frase "sento un attimo mio figlio per un consiglio sul da farsi" coglie di sorpresa il malintenzionato che solitamente abbandona "la preda e la scena" e si dilegua.

Quali sono invece gli errori da evitare?

Anche se in buona fede, spesso i vari "Decaloghi sulla sicurezza" rischiano di accentuare la solitudine degli anziani: troppo frequenti gli inviti a chiudersi in casa, non aprire a nessuno, ecc... Sarebbe più utile, invece, trovare il modo di far sentire le persone meno sole, aiutandole a crearsi una rete sociale di supporto. In questo il Sindacato dei Pensionati gioca un ruolo molto importante sia per la sua presenza capillare sul territorio, sia per la sua funzione di aggregazione, che contribuisce a creare quella socialità indispensabile a far uscire gli anziani dal loro isolamento e quindi da una posizione di fragilità che li rende potenziali vittime.

Come valuta la Cassa di Solidarietà per Furti e Scippi della FNP che permette agli iscritti di ricevere un risarcimento?

Mi sembra un'ottima iniziativa, innanzitutto perché già nel nome richiama ed esalta il valore della solidarietà, indispensabile per la coesione sociale, soprattutto oggi. Inoltre, dato che per avere diritto al risarcimento è necessario presentare la denuncia all'autorità di Pubblica Sicurezza, questo incoraggia a rivolgersi alle Forze dell'Ordine. Infine è un'ottima occasione per la vittima di "tirare fuori" il proprio dolore: andando in una sede FNP trova propri coetanei con i quali il confronto può risultare più facile. Questo incontro potrebbe diventare il primo di una serie, instaurando così un rapporto continuativo e duraturo nel tempo, in cui la sede FNP diventa un nodo fondamentale nella rete sociale della persona.

Il peso degli anni

Francesco Stoppa*

A giudicare dalla postura, è il vecchio la figura di spicco nelle Tre età dell'uomo di Giorgione. A differenza infatti dell'adulto e del ragazzo i cui occhi abbassati sono concentrati sullo spartito (i tre sono in procinto di intonare un canto), l'anziano compie una leggera rotazione del corpo e alza lo sguardo verso di noi, ci cerca. È come se le luci di scena avessero sottratto i corpi dal buio che li avvolgeva, così da consentirci di assistere a questo conciliabolo che ha luogo in un'atmosfera di stasi assorta e pensosa. Non sapremo mai cosa si stiano dicendo i due membri più giovani del trio, ma è evidente che il vecchio vuole farci memoria di qualcosa. Dall'espressione provata ma penetrante del suo viso, il suo monito dovrebbe riguardarci da vicino. Perché, tra i tre, proprio lui? E il quadro è un richiamo al tempo che fugge, allo sfiorire della giovinezza, addirittura un memento mori? Non è detto, non è indispensabile associare l'iconografia della senilità all'idea del decadimento e della morte. Riflettiamo piuttosto sul fatto che, mentre il vecchio non pare curarsi della cosa, gli altri due sono impegnati a decifrare una partitura musicale, cioè una griglia di segni e indicazioni cui attenersi rigorosamente. In altre parole, il dipinto potrebbe essere un'elegante metafora della dialettica tra operosità e inoperosità, e, più nello specifico, una considerazione sulla coercizione che grava sull'uomo se la sua esperienza resta confinata all'esecuzione di compiti e all'adempimento di obblighi, alla dimensione produttiva dell'esistenza (una condizione da cui, nel quadro, la figura dell'anziano prende le distanze). Ora, chi più di noi moderni, costretti a esibire dinamismo, intraprendenza, efficienza, ne sa qualcosa dei rischi derivanti dall'enfasi posta sulla produttività? Al punto che tra noi e la vita si è creata una curiosa dissociazione: anziché rivolgere lo sguardo agli altri e al mondo, li teniamo fissi sulle leve da cui ci illudiamo di dominare il creato procedendo come automi non si sa bene

né dove né perché. Letto in questa chiave, il quadro ci confronta dunque non tanto con l'ineluttabilità della nostra scomparsa quanto, al contrario, con la qualità della nostra presenza nel mondo.

L'authoritas della vecchiaia: ecco la protagonista di questo dipinto. Un'autorità, quella dell'anziano, legata al peso, al prestigio di cui godeva all'interno della comunità (mentre oggi il suo peso si misura nel fastidio che procura sul piano pratico e nell'imbarazzo che causa, sul piano dell'immagine, a una società che sogna di specchiarsi eternamente giovane). Ma cosa conferiva prestigio all'anziano, l'aver accumulato esperienze e conoscenze? Ben altro, questa età della vita rappresenta infatti l'anello decisivo nella trasmissione intergenerazionale, e perciò i vecchi erano icone non della fine ma del rinnovamento. A ciò bisogna aggiungere - cosa per noi paradossale - che il loro stato di inoperosità non costituiva un fatto di cui vergognarsi ma un valore civile, un richiamo al rispetto e all'apprezzamento di ciò che non ha prezzo, di quanto della vita non obbedisce alle logiche dell'utile e del profitto: ideali, virtù, sentimenti, il senso stesso della storia.

Nella figura dell'anziano il cui sguardo intercetta il nostro, il pittore ci fa memoria dei pericoli

conseguenti a un funzionamento meccanico e meramente pragmatico del mondo. Non a caso, tra i tre, chi ci guarda e ci parla è il vecchio, e lo fa per ricordarci che la ricchezza dell'esperienza umana non va immolata sull'altare di una laboriosità miope e alienante. Il suo sguardo è un invito ad alzare il nostro perché oltre i ruoli, i mansionari e le partiture c'è un mondo che ci aspetta. Gli anziani rappresentano dunque in quanto tali un valore per la civiltà, a prescindere se siano ancora produttivi o meno (il che deve indurci a una certa prudenza a proposito del concetto di "invecchiamento attivo"). Questo, almeno, in una società sana, per la quale il peso degli anni è una virtù e non un affanno.



* Psicoanalista, lavora al Dipartimento di salute mentale di Pordenone.

Tra i suoi lavori: La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni (Feltrinelli) e Istituire la vita. Come riconsegnare le istituzioni alla comunità (Vita e Pensiero).

MERCATINI A Km.0

QUALITÀ E CONVENIENZA A PORTATA DI MANO

di Stefano Della Casa

Cosa sono i “mercatini a km.0” o, più correttamente “Mercati a filiera corta”? Sono veri e propri punti vendita dove i produttori e agricoltori locali hanno la possibilità di vendere i propri prodotti al pubblico. A “filiera corta” è il termine che indica un contatto diretto fra produttore e consumatore, senza i vari passaggi che invece coinvolgono i prodotti destinati alla distribuzione classica come, ad esempio, quella dei supermercati. Lo sviluppo di questa forma di vendita “diretta” è cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni, complice anche la crisi economica che ha colpito il nostro paese con la conseguente necessità da parte delle famiglie di ridurre il budget della spesa alimentare cercando di salvaguardare la qualità della merce acquistata. Ormai in qualsiasi città si trovano aree dedicate a questo commercio, in giorni fissi della settimana e, in alcune realtà, in ogni quartiere, in modo che anche chi ha difficoltà di spostarsi possa accedere senza difficoltà. I vantaggi della filiera corta sono importanti ed evidenti, tanto che quando c'è possibilità di scelta si dovrebbero preferire sempre i prodotti dei mercati a km.0, ecco alcuni esempi:

- I prodotti sono più freschi perché si eliminano i passaggi intermedi di distribuzione.
- Sono più salutari proprio per i tempi più corti fra raccolta e consumo, infatti le sostanze nutritive si deteriorano con il passare del tempo.
- I prezzi sono più convenienti perché non sono gravati da trasporto, immagazzinamento e distribuzione.
- Sono un importante collegamento con il territorio e le sue tradizioni gastronomiche, un ritorno ai prodotti tipici locali e, per questo, ad alto valore culturale e storico.
- Sono una scelta più valida per l'ambiente perché

viaggiano meno e hanno meno imballaggi, inoltre essendo spesso coltivati con tecniche di agricoltura biologica o integrata rispettano maggiormente i cicli della natura.

Quali sono i prodotti che si possono trovare nei mercatini a km.0?

Nei mercati contadini è possibile trovare frutta e verdura, rigorosamente di stagione, carni e formaggi, spezie, erbe aromatiche, miele, piante e fiori e prodotti naturali come cosmetici e rimedi naturali contro alcuni problemi di salute. Non è difficile che, nei punti vendita più strutturati, i produttori organizzino dei

percorsi di degustazione e veri e propri corsi di educazione alimentare per adulti e bambini.

Tutela del consumatore

A causa della loro diffusione, le amministrazioni locali sono intervenute per tutelare i consumatori contro eventuali frodi promuovendo un vero e proprio regolamento che consente al consumatore di acquistare in totale sicurezza, data principalmente dal fatto che chi vende è anche il diretto produttore. Non ultimo, è importante ricordare che acquistando nei mercatini a km.0 si favorisce anche l'economia locale e le relazioni dirette fra produttore e consumatore.



La galassia del volontariato

Sono quasi 7 milioni gli italiani che oggi, in modo saltuario o continuo, sono impegnati nel terzo settore

di Simone Martarello

Facendo il verso a un celebre spot in voga anni fa, si potrebbe dire che, se non ci fossero, bisognerebbe inventarli. Tanto più oggi, perché in diversi settori le istituzioni non possono e non riescono ad arrivare. Si tratta, naturalmente, dei volontari. Ovvero di persone che, senza percepire emolumenti, si impegnano nelle attività più svariate, spesso a favore della società civile. L'anno scorso, l'Istat ha "fotografato" quello che attualmente è noto come "terzo settore", fornendo alcuni numeri interessanti, che bene esplicitano come si tratti di una vera e propria galassia, oltre che di una irrinunciabile ricchezza per qualsiasi paese e società. Sono ad esempio 6,63 milioni gli italiani che hanno almeno 14 anni e hanno svolto nel 2013 un lavoro volontario, definito come "attività prestata gratuitamente e senza alcun obbligo", per almeno una volta al mese. La maggior parte di loro – oltre 4 milioni – lo ha fatto all'interno di organizzazioni (associazioni, comitati, movimenti, gruppi informali), i restanti direttamente a favore di altre persone, della comunità o dell'ambiente. Il tasso di volontariato è pari al 12,6 per cento della popolazione: un italiano su 8. Era il 6,9 per cento nel 1993, e il 10 per cento nel 2011. La regione più ricettiva dal punto di vista del volontariato è risultata essere il Trentino Alto Adige, con una quota del 21,8%. Al secondo posto è il Veneto, con il 17,2%, mentre fanalini di coda sono la Puglia (8,5%) e la Campania (7,9%). In linea generale,

il lavoro volontario viene svolto più nel nord-est d'Italia (16%) e nelle periferie delle grandi aree urbane (14,5%). La fascia d'età alla quale appartengono la maggior parte dei volontari è quella che va dai 55 ai 64 anni: in questi dieci anni, è concentrata una quota del 15,9% del totale. Il valore scende man mano che scende l'età, anche in ragione del minor tempo libero: il valore più basso è il 10 per cento nella fascia di età 14 – 24 anni. Ma scende comprensibilmente anche per le persone più anziane: tra gli over 75, il tasso di volontariato è del 5,9%. Per dare alcuni numeri su ciò che vuol dire il "lavoro del volontario", basti pensare che, nell'arco di un mese (quattro settimane, per la precisione), l'Istat calcola che siano 126 milioni le ore di lavoro volontario degli italiani. Ciò equivale a circa 787.000 persone occupate a tempo pieno. L'impegno medio mensile è di 19 ore, con punte di 25,6 e 24,9 ore rispettivamente in Friuli Venezia Giulia e Piemonte, fino a scendere alle 13,9 ore della Sicilia e alle 13,8 ore della Campania. Non ci sono differenze significative tra uomini e donne, mentre le ore dedicate aumentano con l'età dei volontari. Il 44,3% dei volontari che svolgono un servizio individualmente, ovvero al di fuori di un'organizzazione di qualche tipo (a fronte di oltre 1/4 di chi opera all'interno di tali realtà) si occupano di attività riconducibili alla cura di bambini, anziani e malati (assistenti sociosanitari, babysitter, ba-



danti, etc.) e alla ristorazione (cuochi e camerieri). Nel volontariato organizzato sono più frequenti le attività delle professioni tecniche (32,3%), come servizi sociali (assistenti sociali, mediatori culturali, catechisti), tecnici delle attività turistiche e ricettive (animatori, guide), istruttori di discipline sportive e infermieri. Il 37,7% sono i volontari organizzati che da almeno dieci anni si dedicano alla stessa attività. Il dato sale al 76,9% se si considera lo fa da almeno tre anni. Il dato è differente se si prende in considerazione chi presta volontariato

da solo: il 35,7% lo fa nello stesso posto da meno di un anno, solo il 51,1% da oltre tre anni. Interessanti sono anche le motivazioni che spingono ad aderire alla galassia del Terzo Settore. Il 46,7% sono le casalinghe che fanno volontariato per “seguire le proprie convinzioni o il proprio credo religioso”. In generale la stragrande maggioranza dei volontari organizzati (il 62,1%) svolgono la propria attività perché “credono nella causa sostenuta dal gruppo”. Altre ragioni dell’impegno sono “dare un contributo alla comunità” (41,7%) e “seguire le proprie

convinzioni o il proprio credo religioso” (25,8%). La grande maggioranza di chi fa volontariato, inoltre, risulta soddisfatto della propria esperienza: solo il 4,9% degli interpellati dall’Istat, infatti, ha espresso un giudizio negativo, perché ciò che ha fatto “ha comportato più svantaggi che vantaggi” o “perché non è cambiato niente”. La metà dei volontari dice invece che “si sente meglio con sé stesso” (49,6%) e che “ha allargato la sua rete di rapporti sociali” (41,6%), mentre il 28,1% ha “cambiato il proprio modo di vedere le cose”.

OVER 65, tutti i benefit e come attivarli

Superare i 65 anni di età consente di risparmiare qualche soldino nella vita quotidiana, sono infatti molte le agevolazioni per chi raggiunge una certa età.

di Stefano Della Casa

Essendo l'Italia un paese ad alto tasso di invecchiamento, molte aziende come banche, assicurazioni, palestre o enti pubblici offrono conti correnti, polizze sanitarie, abbonamenti a condizioni particolarmente vantaggiose e studiate appositamente per le

persone anziane.

In Posta, ad esempio, i bollettini si pagano solo 0,77 centesimi, basta presentare un documento di identità che attesta l'età. Sempre alle Poste Italiane gli over 65 in possesso di alcuni requisiti, possono



richiedere la Carta Acquisti. E' una vera e propria carta di credito con un valore precaricato di 40 € che consente acquisti nei negozi alimentari, nelle farmacie e parafarmacie abilitate al circuito Mastercard, pagamenti di bollette elettriche e gas negli Uffici Postali, ogni due mesi lo Stato effettua una ricarica di 80 € senza che il possessore debba fare altro. Inoltre gli esercizi commerciali che espongono il marchio del Carrello propongono, ai possessori della Carta Acquisti, sconti supplementari oltre alle normali promozioni presenti nel punto vendita. Per maggiori informazioni e verificare se si è in possesso dei requisiti per richiedere la Carta Acquisti ci si può recare presso qualsiasi ufficio postale o sul sito internet http://www.poste.it/carta_acquisti/.

Ulteriori vantaggi dedicati a chi ha superato i 60 anni sono gli sconti nei trasporti pubblici, in quasi tutte le città le persone anziane hanno diritto ad uno sconto nelle tariffe di autobus e metropolitane, inoltre Trenitalia con la Carta Argento (costo annuo € 30,00) e Italo, con il servizio Italo Senior, offrono sconti rispettivamente del 15% e del 30% (tariffe flex) sulle tratte dei propri treni.

In campo alimentare, le principali catene di distribuzione food offrono la consegna a domicilio della spesa a prezzi agevolati e, nei punti vendita, ci sono particolari promozioni dedicate ai clienti over 65.

Anche accedere a musei e cinema è più conveniente, il Ministero dei beni culturali ha disposto che chi ha compiuto 65 anni possa entrare gratuitamente in tutti i musei, gallerie, mostre e siti archeologici dello Stato (come, ad esempio, la Galleria degli Uffizi a Firenze o Galleria Borghese a Roma, solo per citarne un paio) e molti cinema offrono la visione pomeridiana nelle proprie sale a tariffe più convenienti rispetto al biglietto ordinario e abbonamenti specifici dedicati agli over 65.

Infine, per chi ha compiuto più di 75 anni e non ha un reddito superiore ai 6.713,98 euro annui, il canone Rai è gratuito, basta andare sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it e scaricare la modulistica preposta.



La terapia delle IDEE:
CIBO per corpo e anima





Coordina

Michele Mirabella

Interventi di

Edoardo Boncinelli

Giuseppe Capua

Piercarlo Grimaldi

Sauro Longhi

Carlo Vergani

Francesca Zajczyk

28 maggio 2015, ore 10:30

Auditorium Cascina Triulza - EXPO Milano



Civil Society Pavilion
CASCINA TRIULZA
EXPO MILANO 2015

Cultural Program Participant

www.pensionati.cisl.it

La rivoluzione della longevità e le sfide della società matura

di *Alessandro Rosina* *

Come ben noto, l'Italia è uno dei posti al mondo in cui si vive più a lungo. L'aspettativa di vita degli uomini supera oramai gli 80 anni ed è vicina agli 85 per le donne. Rispetto alla media dell'Unione europea viviamo circa 2 anni più a lungo. L'aumento negli ultimi decenni è stato molto rilevante. I guadagni più rilevanti sono stati ottenuti in età matura. Nel 1975 arrivava a 65 anni il 72% dei maschi e raggiunta tale età l'aspettativa ulteriore di vita era di 13 anni. Ora vi giunge l'88% degli uomini con una prospettiva di altri 19 anni. Riguardo alla donne, nel 1975 erano meno dell'85% coloro che arrivavano alla soglia dei 65 anni e raggiunta tale età l'aspettativa ulteriore di vita era pari a poco più di 16 anni. Ora vi arriva quasi il 95% della popolazione femminile con una prospettiva di oltre 22 anni.

Insomma, arrivare a 65 e avere davanti almeno altre due decenni di vita sta diventando, per la prima volta, una prospettiva alla portata della maggioranza della popolazione. Il traguardo dei 65 anni non solo è diventato negli ultimi decenni facilmente raggiungibile, ma lo si supera di slancio: pieni di vitalità, di salute e voglia di fare. Come raccontano i dati e le storie raccolte dal sito-agerà "Osservatorio senior", si sta infatti sempre più aprendo una nuova fase della vita in cui non si è più nella piena età adulta ma non ancora del tutto entrati in quella anziana. Le condizioni di salute, le energie fisiche ed intellettuali, il capitale umano, le motivazioni a rimanere attivi, le competenze digitali, sono tutti fattori in netto incremento tra i senior. Tutto questo si combina positivamente con un modello di sviluppo che sempre meno guarderà al PIL (prodotto interno lordo) e sempre più al BES (benessere equo e sostenibile); orientato ad una crescita meno basata sulla quanti-

tà prodotta e più sulla qualità del fare e del vivere in relazione con gli altri, favorendo una cooperazione attiva tra le diverse generazioni (si vedano a questo proposito le riflessioni in A. Rosina e A. De Rose, "Demografia", Egea, 2014).

Dobbiamo allora liberarci non solo del termine "anziano", quantomeno per gli under 75, ma anche di tutti i luoghi comuni che non ci aiutano ad assegnare il giusto valore sociale alla parte più matura della popolazione. I dati, del resto, confermano l'impor-





tanza di andare in questa direzione. Secondo una recente ricerca dell'Università Cattolica solo il 16 per cento degli uomini e il 29 per cento delle donne tra i 65 e i 74 anni afferma di sentirsi anziano. Vengono in mente le parole di Mastroianni che in una intervista rilasciata a 72 anni affermava di non sentirsi per nulla vecchio, "casomai leggermente anziano". La soglia dei 65 anni adottata dalle statistiche pubbliche per l'entrata in età anziana è quindi sempre più obsoleta. Tale soglia dovrebbe diventare dinamica per adattarsi ai guadagni nell'aspettativa di vita e alla conseguente ridefinizione delle varie fasi della vita stessa. Se per tutta la storia dell'umanità ogni

bambino vedeva nel nonno come sarebbe diventato anche lui alla stessa età, ora da qualche generazione questo non è più vero. Oggi un bambino arriva all'età biologica del nonno con uno slittamento in avanti di circa 15 anni. Confrontare un 65enne di oggi con un 65enne a metà Novecento è come confrontarlo con un 80enne di oggi. Le previsioni ci dicono che oltre la metà dei bambini nati oggi arriverà a 100 anni, con gran parte dei loro nipoti che arriveranno a 120. In questo scenario tutti i nostri punti di riferimento del passato sono destinati a saltare. A questa epocale trasformazione in corso non ha però corrisposto un adeguato potenziamento degli

strumenti concettuali e operativi per valorizzare una risorsa sempre più strategica per il benessere sociale. La crescente ricchezza costituita dalla dotazione di saperi, esperienze, conoscenze, tempo, dei senior continua a rimanere largamente sottoutilizzata. Va profondamente rimodulato, soprattutto, il rapporto tra lavoro, formazione, tempi di vita e attività sociale. Siamo agli inizi di una rivoluzione unica nella storia dell'umanità e che, a differenza delle rivoluzioni del passato, avrà come protagoniste le generazioni meno giovani.

*Professore ordinario di Demografia, Università Cattolica del Sacro Cuore

La nuova sfida al limite: vivere fino a 120 anni

di Marco Pederzoli

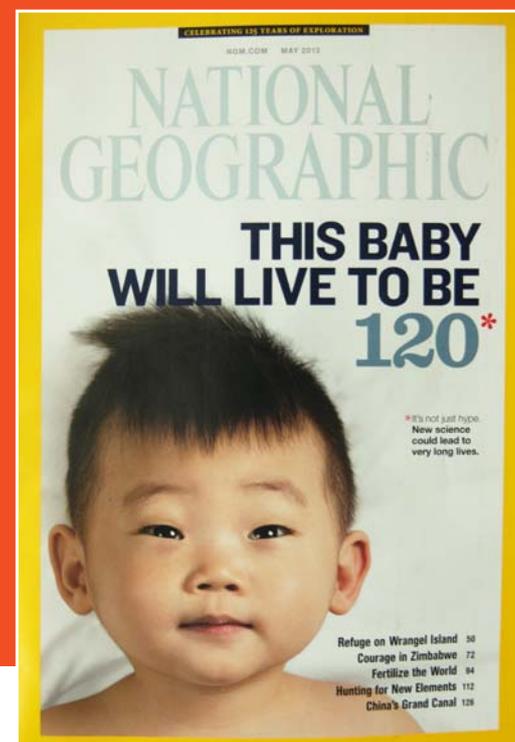
Correrà l'anno 2135 o giù di lì e ci saranno ancora in vita persone della classe 2015? Al momento questa sembra ancora una provocazione e, molto probabilmente, tale resterà. Tuttavia, come disse qualcuno, "credere dei miracoli è il primo passo per renderli possibili", tanto che sono già in diversi, tra gli studiosi di medicina e non solo, ad essersi posti questo ambizioso obiettivo. Partendo dai dati di fatto, oggi l'aspettativa di vita, secondo le stime 2014 del CIA World Factbook, l'aspettativa di vita va da un massimo dello stato di Monaco, con 85,66 anni per gli uomini e 93,64 per le donne, al minimo dello stato del Ciad, dove l'aspettativa di vita alla nascita è di 49,44 anni. L'Italia, in questa speciale classifica, si pone ai primi posti, esattamente all'undicesimo, con 79,4 anni per gli uomini e 84,82 anni per le donne. Davanti al Belpaese, si collocano, oltre al già citato Principato monegasco, Macao, Giappone, Singapore, San Marino, Hong Kong, Andorra, Svizzera, Guernsey e Australia.

La questione aperta, ora, resta come arrivare fino al traguardo dei 120 anni a partire da...oggi. Qualcuno, in libreria, sta provando a lanciare qualche idea, ma è inutile dire che si accettano suggerimenti. Perché il problema, oltre a vivere così a lungo, è anche quello di vivere bene così tanto. Adriano Panzironi, già nel 2013, per i tipi della Welcome Time Elevator, ha pubblicato il volume "Vivere 120 anni. Le verità che nessuno vuole raccontarti". Nella presentazione del libro viene rilevato tra l'altro: "La medicina tradizionale è focalizzata a curare i sintomi delle malattie, ma è ben lontana dal risolverne le cause, mentre è oramai ben noto che la dieta e lo stile di vita sono la causa principale della più grande catastrofe sanitaria di tutti i tempi. In que-

sto libro scoprirete perché l'essere più evoluto del pianeta è in realtà anche il più malato e vi insegnerà a invertire la rotta verso una vita più longeva ed in salute. Conoscerete i fattori che portano al declino del nostro fisico e le cause che inducono alla vecchiaia. Soprattutto è dato risalto alle sorprendenti ed efficaci soluzioni, che scienziati di tutto il mondo hanno sperimentato negli ultimi decenni". Due anni prima, il medico argentino Ricardo Coler ha pubblicato "Eterna giovinezza. Vivere 120 anni", edito da Nottetempo. In questo volume, si mettono in risalto i "segreti" degli ultracentenari di Vilcabamba, in Ecuador, come pure si parla degli ioni negativi del monte Mandango, degli ortaggi senza pesticidi, degli sciamani e perfino del sesso nella quarta età. L'elenco potrebbe continuare ancora per molto, perché il sogno dei 120 anni di età sembra affascinare tante persone. Per tornare coi piedi per terra, è opportuno comunque ricordare anche le considerazioni in merito di Arnaldo Benini, docente di neurochirurgia e neurologia all'Università di Zurigo e già primario di neurochirurgia alla Fondazione Schultess di Zurigo, che su Il Sole 24Ore, a proposito del naturale invecchiamento del cervello, ha scritto: "I disturbi sorgono e si aggravano in maniera spesso subdola, alla lunga di anni. Ne sono colpiti anche cervelli formidabili, come quello d'Immanuel Kant, il cui declino iniziò con la diminuzione della memoria e con la perdita della cognizione del tempo, e proseguì fino all'incapacità di riconoscere persone familiari e alla ripetizione ossessiva di movimenti senza senso. L'invecchiamento è inarrestabile. Quasi tutti coloro che dovessero raggiungere, come oggi si profetizza con giubilo, i 120-130 anni sarebbero dementi, e spesso anche ciechi e sordi".

L'ELISIR DI LUNGA VITA?

National Geographic, l'autorevole magazine statunitense della più famosa società geografica e di esplorazioni, da qualche anno dedica grande attenzione all'ambiente e alle condizioni di vita sulla terra. Il magazine è famoso anche per i suoi fotografi e le sue copertine sono vere e proprie icone. Due anni fa in una copertina a dir poco provocatoria, l'edizione americana della rivista ha pubblicato il volto di un bimbo cinese, accompagnato dal titolo "Questo bambino vivrà fino a 120 anni". Precisando: "Non è solo una montatura". Nelle pagine interne l'ampio servizio esplora tutta l'attività medica e la ricerca scientifica dedicata all'allungamento della vita, in buona salute. "Oltre i 100 anni" è il titolo del servizio: foto di ultracentenari, testimonianze, statistiche e le promesse degli scienziati. Più che una promessa, dicono i genetisti a Stephen Hall, il giornalista che li intervista. E c'è chi assicura che si sposta in avanti anche la vita salubre.



Italia, terra di sentieri

Si fa presto a dire: “cammina”. Salute ok, gambe in forma, scarponcini adeguati, mai da soli, un occhio alla meteo (ora la stagione aiuta): ma dove andare? Diciamo intanto che l'Italia è il posto più bello del mondo per chi ha voglia di muovere le gambe. Senza indurci a mire olimpiche o da Guinness dei primati, ma semplicemente per godersi le bellezze di monti, prati, boschi, riviere marittime, laghi, paesi e città che rendono stupendo il nostro “stivale”, dalle Dolomiti alla Sicilia una rete fitta e sterminata di sentieri ci consentono di muoverci lontano dalla congestione di strade e traffico, respirando aria salubre.

Detto questo, resta il problema di scegliere l'itinerario che sia prossimo a casa nostra e, soprattutto, alla nostra portata.

Niente paura. Librerie, biblioteche comunali e internet (ormai la rete mette tutto a portata di clic) sono in grado di soddisfare ogni esigenza e in ogni regione italiana. Qualche suggerimento? Senza far torto ad alcuno diciamo che un buon lavoro ha fatto Stefano Ardito, giornalista e fotografo, che ha girato in lungo e in largo la penisola e ha dato alle stampe (De Agostini) un'intera collana a cui attingere facilmente. Un titolo tra i tanti: “Andar per sentieri – 75 passeggiate ed escursioni nei luoghi più belli d'Italia”.

Ma non siate pigri, cercate ancora, soprattutto esplorando la ragnatela di tratturi, strade sterrate, sentieri montani, vecchie strade militari, mulattiere, magari sulle orme degli antichi pellegrini. Troverete autentici tesori per un trekking inebriante.

Solo per stuzzicare la vostra voglia e per vincere ogni pigrizia iniziale ve ne proponiamo alcuni.

Lombardia: Passeggiata sulle rive del Ticino. Partenza dal ponte di Barche di Bereguardo (19 km da Pavia). Nessun dislivello. Ambiente: i boschi, il fiume, talvolta le nebbie e, in lontananza, la maestà del

Monte Rosa. Si costeggia il Ticino fino a raggiungere l'abitato di Zelata, poi si va al Molino e da lì si torna verso il fiume per tornare poi al punto di partenza. Tempo: 2,30 h.

Emilia-Romagna: Alla Cascata dell'Acqua cheta. Partenza: San Benedetto in Alpe (FC). Dislivello: 250 mt. Ambiente: boschi di castagno e faggio, il torrente e le due cascate, i ruderi dell'eremo (dove dormì Dante Alighieri). Sentiero che si percorre in andata e ritorno. Tempo: 2,20 h circa.

Toscana: Parco naturale della Maremma (ticket 10 €). Al monastero di San Rabano: partenza da Pratini (GR, raggiungibile con bus dal Centro visite di Alberese). Dislivello: 380 mt. Ambiente: il crinale dei Monti dell'Uccellina, macchia mediterranea, boschi, vista sull'Isola del Giglio. Si sale alla cresta, poi passeggiata fino all'antico monastero con splendida torre campanaria (vistabile). Percorso ad anello. Tempo: 4,00 h.

Più in breve: alle Torri dei difesa dai Saraceni, sempre da Pratini. Stesse regole di ingresso. Tempo: 2 h, circa.

Basilicata: Alla gravina di Matera lungo il sentiero Belvedere: Partenza: da Matera con bus fino a San Falcione, poi a piedi nel canyon sospeso nella gravina. Ambiente: i sassi, le chiese rupestri scolpite nella roccia, grotte pastorali, orti terrazzati, la vegetazione. Ticket: 15 €. Tempo: 2,15 h.

Adesso, cercate, gente, cercate. Fatevi curiosi. Come Fabio Zaffagnini e Gabriele Garavini, due bolognesi che hanno deciso di sfidare Google Street View : con telecamera panoramica montata sullo zaino stanno percorrendo a piedi i sentieri d'Italia per mapparli tutti. Il progetto si chiama TrailMeUp (www.trailmeup.com) e sul web vi presenta già i primo 80 itinerari.



GGF

Continua la nostra inchiesta sulle patologie più frequenti della terza e quarta età

OSTEOARTROSI E CHIRURGIA PROTESICA

Dr. Alessio Canali, specialista di Ortopedia e Traumatologia

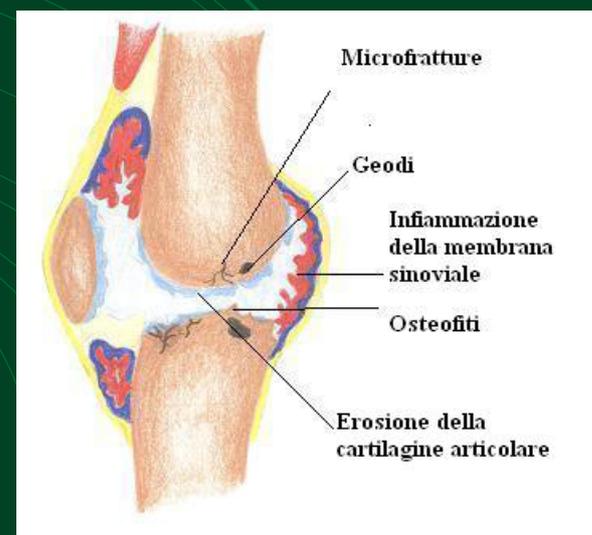


Il tema medico oggetto del presente articolo afferisce a una problematica particolarmente diffusa nel nostro paese, che colpisce, con vari gradi di gravità, un numero estremamente ampio di soggetti i cui effetti sulla qualità di vita delle persone colpite sono fortemente invalidanti sia a livello pratico che psicologico a causa delle limitazioni che si ripercuotono prima sull'attività lavorativa e sportiva poi sullo svolgimento delle normali attività quotidiane dell'individuo.

Non è certamente inusuale, difatti, incontrare persone, generalmente anziani, ma non solo, atti a lamentarsi a causa di un acuto e diffuso dolore muscolo-scheletrico, descritto nell'ambito del comune sentire con l'espressione: "ho i reumatismi". Tale vocabolo tuttavia, sotto il profilo medico, apre a molteplici possibili quadri diagnostici che possono portare da semplici stati infiammatori acuti, passando attraverso problemi artrosici fino a patologie autoimmuni.

Proveremo pertanto a illustrare innanzitutto le possibili cause, descrivere la sintomatologia, l'eziologia e, naturalmente, illustrare compiutamente i possibili trattamenti farmacologici e chirurgici.

Con il termine "reumatismo", si descrive una patologia infiammatoria acuta e cronica dell'apparato osteo-articolare che, come accennavo, può essere di diversa gravità. La sintomatologia iniziale, indipendentemente dall'eziologia scatenante, è quasi sempre la medesima: una tumefazione nella sede interessata con relativo arrossamento, un dolore articolare diffuso in tutti i movimenti e una rigidità delle articolazioni che può essere costante, oppure manifestarsi solo in alcuni momenti specifici della giornata.



Alcune delle possibili cause possono essere ricondotte a artriti primarie (legate a patologie autoimmuni come da esempio l'artrite reumatoide) oppure artriti secondarie (conseguenti ad infezioni acute causate da batteri, virus o miceti), malattie di origine metabolica (come da esempio la gotta), connettiviti o vasculiti (malattie reumatiche sistemiche come il LES), tumori ossei primitivi o legati a secondarismi (frequenti in alcuni tumori come quello prostatico) oppure conseguenti ad un quadro di osteoartrosi.

Con il termine artrosi si considera una patologia cronica che colpisce la superficie articolare e l'osso ad essa sottostante, portando ad alterazioni patologiche



Dr. Alessio Canali

irreversibili. L'artrosi può essere suddivisa in primaria o secondaria legata ad alterazioni quali deformità congenite o acquisite, esiti di traumi, processi infiammatori o infettivi, patologie vascolari, sovraccarico funzionale.

Se per le artrosi secondarie il complesso sistematico delle cause è nota, per l'artrosi primaria si parla di eziologia multifattoriale (età, invecchiamento, ...)

L'evento scatenante del processo artrosico può essere differente, ma il danno articolare che ne consegue è sempre il medesimo. Inizialmente gli studi anatomicopatologici hanno mostrato un rammollimento delle cartilagini articolari opposte. Ne consegue una cascata di eventi che porta ad un danno del tessuto cartilagineo che verrà sostituito con un tessuto con struttura anatomica diversa che porterà ad un automantenimento del processo infiammatorio cronico.

Con il passare del tempo la motilità articolare causerà una progressiva perdita della cartilagine articolare fino alla sua completa assenza e l'osso subcondrale sottostante reagirà con una modifica della sua fisiologica struttura nella sede della lesione cartilaginea detta osteosclerosi (aumento della densità ossea) e con l'apposizione di tessuto osseo nelle sedi meno colpite (osteofitosi marginale).

Il sintomo principale, come spesso accade, è il dolore. Quest'ultimo potrà essere di varia natura e entità, insorgendo durante il movimento dell'articolazione colpita inizialmente solo dopo un lungo periodo di immobilizzazione (tipico è il dolore che si manifesta nelle prime fasi della giornata), per poi migliorare con il movimento, ma peggiorare con il passare degli anni. Altri sintomi sono la contrattura muscolare e il dolore di tutta la muscolatura interessata ai mo-

vimenti dell'articolazione e la progressiva perdita di motilità articolare.

La diagnosi avviene normalmente attraverso uno studio radiografico dell'articolazione interessata, per avere maggiori informazioni sul grado di usura nelle fasi precoci può essere opportuno uno studio con risonanza magnetica.

La terapia farmacologica si basa sull'utilizzo di antiinfiammatori e cortisonici che possono essere utilizzati per via sistemica oppure con infiltrazioni endoarticolari (solo per i cortisonici) in associazione a integratori con sostanze naturali che hanno proprietà antiossidante, di ritardo nella degenerazione del tessuto cartilagineo. Per rallentare il danno cartilagineo, a scopo antalgico, e per ritardare l'intervento chirurgico, si possono effettuare infiltrazioni con acido ialuronico. La terapia farmacologica, nel corso degli anni, ha avuto un notevole progresso, quanto a effetti positivi ed in particolare sulla qualità della vita del paziente, tuttavia, qualora non sia più sufficiente, sarà necessario ricorrere al trattamento chirurgico. La chirurgia ortopedica prevede, nella quasi totalità dei casi, di procedere con la "sostituzione articolare", intendendosi per tale la sostituzione (artroprotesi) dell'articolazione colpita o con il blocco (artrodesi). Stante l'attualità del tema, deve segnalarsi che in casi selezionati sono stati eseguiti interventi di sostituzione articolare da cadavere, ma le indicazioni sono ad oggi molto limitate. In ogni caso, è di rilievo che l'ortopedia abbia, ad oggi, la possibilità, grazie allo sviluppo scientifico dei materiali e di tecniche chirurgiche, sempre meno invasive, di sostituire con successo le principali articolazioni: spalla, gomito, anca, ginocchio, caviglia; sono inoltre soggette a studi con risultati al momento altalenanti le protesi di polso, articolazione dell'alluce e delle dita della mani.

Le attuali tendenze dei descritti interventi, in ogni caso, sono finalizzate ad individuare tecniche chirurgiche che consentano di mantenere più patrimonio osseo possibile, così perseguendo ulteriormente lo scopo principale dell'attività medica in questo campo, che il recupero della qualità della vita del paziente, spesso menomata dalle limitazioni della motilità cui si accennava.

ALLA SCOPERTA DELL'ITALIA MENO NOTA: BASSANO

di Umberto Folena

Parte il pullman, all'alba. Chi ha lo stomaco delicato si piazza davanti e spera in bene; chi preferisce il finestrino, chi invece la libertà di almeno un braccio da allungare nel corridoio. Chi dorme per tutto il viaggio; chi chiacchiera con inesausta energia; chi si gode il panorama. Una giornata in bus, ma verso dove?

Fatevi portare dove volete voi. Scoprite luoghi non

certo ignoti ma inusuali, che restano ai margini delle gite ufficiali. Ad esempio, in prossimità del 24 maggio, una gita per ricordare i cento anni toni dall'entrata in guerra dell'Italia. Era il 1915 e ormai dovevano aver capito che la guerra del Novecento non si esauriva in un paio di scontri campali come nell'Ottocento. Era guerra di trincea, maledetta e sporca; era la guerra dei cannoni e delle mitraglia-

trici, non delle cariche di cavalleria a sciabola sguainata. Quindi, se vi propongono Bassano del Grappa con il suo celebre ponte dove "ci darem la mano ed un bacin d'amor", guardate verso l'alto e puntate alla Cima Grappa. Sono 27 chilometri di salita lungo la Strada Cadorna, che gli impavidi affrontano in bicicletta ma il pullman divora in poco più di mezz'ora. Lassù, a quota 1775, dopo un saluto alla Madonnina,



Bassano del Grappa: il Ponte degli Alpini sul fiume Brenta

voluta ben prima del conflitto, nel 1901 dal patriarca Giuseppe Sarto, il futuro san Pio X, a protezione delle genti venete, andate nell'ala nord del colombario. Dite una preghiera per i 22.910 caduti, tra cui moltissimi ignoti, e tra gli austroungarici cercate il caduto con il nome più curioso ed evocativo. "Soldato Peter Pan". Un giovanissimo boemo, venuto a morire nell'ennesimo, vanno assalto al Grappa, dove tra due autunni (1917-1918), tra la disfatta di Caporetto e il trionfo di Vittorio Veneto, italiani e austroungarici si diedero battaglia. Il Monte Grappa, formidabile massiccio tra i fiumi Brenta e Piave, era il centro della nostra linea difensiva. "Tu sei la mia patria", ricordano le parole della canzone scritta nel 1918 dal generale Emilio De Bono, che pare abbia preso lo spunto dalla scritta sul muro di una casa della Val Cismon.

Peter Pan. L'infanzia violata. La gioventù negata. Una gigantesca spugna passa sopra un'intera generazione di giovani, in quegli anni terribili. Nessuna Isola non trovata, nessun volo e nessun futuro per

il soldato Peter Pan, il "giovane" per antonomasia. Poi potete visitare il piccolo Museo storico della Caserma Milano e inoltrarvi nella Galleria Vittorio Emanuele, con i cannoni e le mitraglie puntate verso nord (niente tacchi, scarpe buone nei cunicoli). Se il tempo è propizio, potrete ammirare la laguna di Venezia ad appena 80 chilometri di distanza. Se siete credenti, dite una preghiera per i giovani di tutte le guerre. E lasciate anche voi un fiorellino o un sassolino colorato a Peter Pan, per dirgli: sono passato di qua, ti ho pensato, riposa in pace.

Si scende con un velo di tristezza sul cuore. L'incantevole Cima Grappa evoca brutture e morte. Ma giù, a Possagno, ci possiamo tuffare nella bellezza, nelle pure linee neoclassiche di Antonio Canova, l'immenso scultore che qui nacque nel 1757 per andare alla conquista di Roma, Parigi e Vienna. Le sue sculture sono ammirate nei più grandi musei del mondo; ma qui, a Possagno, nel Museo e Gipsoteca sono conservati tutti i modelli originali delle sculture e i bozzetti, le terrecotte, i disegni, i dipinti. Gipsoteca

vuol dire appunto "raccolta di gessi". Canova, che seppe dire di no a Napoleone Bonaparte che lo voleva scultore dell'Impero a Parigi, continuò ad amare le sua minuscola Possagno al punto da investire gran parte dei suoi beni per regalarle una memorabile chiesa parrocchiale. Non una chiesa qualsiasi. La chiesa arcipretale della Santissima Trinità è uno stupefacente tempio candido, un po' Pantheon e un po' Partenone, con le sue colonne doriche, in una magica sintesi delle tre culture a cui apparteniamo: greca, romana e cristiana. Chi si aspetterebbe di ritrovarselo di fronte qui, dove la pianura veneta s'incontra con le Prealpi? Il Tempio di Canova si nota di lontano, posto com'è sopra una lieve altura. Ed è una vera chiesa parrocchiale. Se la gita è di sabato può terminare qui, alle 19, per la messa prefestiva. E poi sì, ci sono Asolo con i suoi morbidi declivi e Bassano. Ma L'accoppiata Grappa-Possagno rappresenta bene la parabola umana, con le sue contraddizioni: la guerra che distrugge e l'arte che edifica, il dolore e la gioia, la morte e la vita.

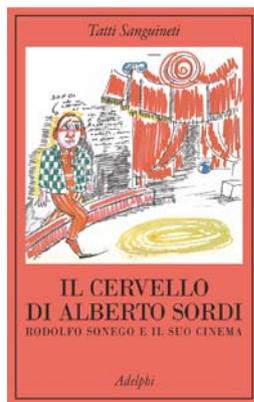




Paola Capriolo, "Mi ricordo" 2015, Giunti editore

Il romanzo è incentrato su Adela e Sonja, due figure di donna e due destini che non si potrebbero immaginare più diversi. La prima, negli Anni Trenta, conduce un'agiata esistenza accanto ai genitori nella loro villa in riva al fiume, intrecciando con un insigne poeta un in-

genuo e appassionato carteggio sull'arte, la musica, la bellezza; la seconda, ai giorni nostri, lavora nella stessa casa come badante al servizio di un vecchio signore dispotico. Ma non è stato un caso a condurla lì, perché, come si scoprirà a poco a poco, un vincolo profondo lega queste due vicende che scorrono parallele nelle pagine del libro. Mentre si prende cura del padrone accompagnandone la regressione verso l'infanzia, Sonja compie un lungo, tormentoso "scavo archeologico" alla ricerca del proprio passato familiare; intanto, le lettere di Adela al poeta svelano il lento precipitare della sua vita dalla normalità all'incubo: le persecuzioni razziali, la deportazione in un campo di sterminio, la "salvezza" pagata con i servizi prestati in un'altra casa, dalle imposte perennemente chiuse, che gli aguzzini definiscono con atroce ironia "la casa della gioia", l'impossibile ritorno, dopo quella degradazione estrema, alla normalità di una vita borghese. Se esiste una speranza di riscatto, è affidata alla memoria e alla compassione di chi viene dopo; o forse a quella misteriosa frase di Dostoevskij, "la bellezza salverà il mondo", di cui Sonja intuirà solo alla fine un significato possibile.



Tatti Sanguineti, "Il cervello di Alberto Sordi", 2015, Adelphi editore

Questo libro parte da lunghe conversazioni fra Tatti Sanguineti e uno dei personaggi forse meno noti, ma più singolari e influenti del cinema italiano nel periodo d'oro: Rodolfo Sonogo, sceneggiatore di tutti i film maggiori di Alberto Sordi, dal "Vedovo" a "Una vita difficile", allo "Scopone scientifico". Il

volume ricostruisce molte delle vicende accadute in quell'immane circo le cui attrazioni erano la Mangano, la Lollo o Laura Antonelli, i cui domatori potevano chiamarsi Carlo Ponti o Federico Fellini, e il cui impresario occulto, ben nascosto dietro le quinte, era il suo primo censore: Giulio Andreotti. Lascia intendere come, di qualsiasi viaggio in Italia, una lunga sosta nel cervello di Alberto Sordi continui a essere una tappa estremamente formativa. Ma soprattutto, una battuta dopo l'altra, racconta un cinema molto diverso, e molto più sontuoso, di quello che si vede in sala: una colossale fantasmagoria di aneddoti, chiacchiere a notte fonda in stadi decrescenti di lucidità, fantasticherie su film da fare, sceneggiature per film mai fatti, rulli perduti e fortunatamente ritrovati, scene tagliate e poi, miracolosamente, ricomparse.

Alberto Melloni, "Amore senza fine, amore senza fini", 2015, Il Mulino

L'universo dei legami d'amore appare oggi frammentato e sotto pressione. Alcuni rivendicano un accesso al matrimonio fin qui negato, altri aspirano a un'istituzione meno rigida, dimenticando che la se-



colarizzazione ha ereditato il matrimonio dal concilio di Trento, con tutti i limiti e le contraddizioni che esso aveva: un matrimonio-contratto ordinato a fini che prescindevano dall'amore. È possibile pensare il matrimonio fuori da questa logica, assumendo le fragilità dell'amore e della vita? La storia e l'esperienza cristiana che ruolo vi giocano?

Siti web

www.mountlive.com

Il sito è quello di un quotidiano online che propone news in tempo reale riguardanti il mondo della montagna: cronaca, mondo, attualità, sport, interviste, cultura e spettacolo, scienza e ambiente. Tante rubriche presenti sul portale: enogastronomia, musica, cinema, motori, editoriali, la guida alpina, botanica, giardinaggio, antiche ricette, vino e distillati. Presenti categorie dove è possibile scaricare itinerari e tracce gps.

www.lalineadellavita.it

Un servizio gratuito di analisi economica per le famiglie italiane. Sostenibilità dello stile di vita, soldi, risparmio, e previdenza al centro delle tematiche. Niente scontrini da registrare, nessun calcolo complicato da fare. Con pochi click è possibile sapere in anticipo se casa, auto e consumi sono sostenibili per il proprio reddito nel medio-lungo periodo.

Latte & Caffè

contropelo alle parole di “moda”
di Dino Basili

Aggravite

“Tutto è male. Cioè tutto quello che è, è male; che ciascuna cosa esista è un male; ciascuna cosa esiste per fin di male...”. La sequenza dello Zibaldone, interrotta prima dei botti conclusivi, lascia immaginare Giacomo Leopardi che sorseggia al bar un cappuccino così scuro che più scuro non si può. Ovviamente senza zucchero. Questa nota che apre una nuova rubrica di Contromano, però, non è dedicata al pessimismo malinconico e invincibile, filosoficamente attrezzato, quasi una ragione di vita. Lo sguardo è rivolto all'umor nero prêt-à-porter, generico e demotivante, momentaneo o routinario, contro il quale sono possibili serie difese di buonsenso, in attesa che la scienza appronti (chissà mai) una pillola capace di vincere ingiustificate visioni radicalmente negative. Del pianerottolo di casa e dell'universo mondo. Certo, abbondano povertà e insicurezza, disuguaglianze e corruzione, croniche inefficienze. Tuttavia il principio di realtà, così invocato, raccomanda il rifiuto delle narrazioni disfattiste che rischiano di portarsi dietro, sommando sommando, abdicazioni civili e sociali. Guai a farsi calamitare dai brontoloni dei talk show televisivi: il pessimismo è più contagioso dell'ottimismo. Guai all'autoproduzione di “aggravite”, tossina infettiva, che rende più grave di quanto non sia ogni problema, impedimento, difetto. Guai a smarrirsi sulla “linea del piovè”: via allo scoperto, invece, con abbigliamenti impermeabili alla rassegnazione. Improduttiva, conformista, bulimica. Guai a pronosticare all'ingrosso eventi sfavorevoli o a sostenere con ariette so-tutto-io che non si sbaglia mai a fatturare il peggio. Mai? Alzare le vele alla speranza. Lo spirito critico, rivoluzionario o conservatore, è all'opposto del “no buono” sistematico. Taciturno o garulo. Disinteressato? Sì e no. Allarmante il pessimismo di tornaconto.

Tre quarti

Sono frequenti le polemiche attorno al segreto, alle sue legittimazioni, alla forza di mantenerlo, eccetera. Polemiche vivaci, scarso costruito. In Italia e laddove, si dice, la lingua è meno sciolta. Al nostro ciarliero “segretissi-

mo” corrisponde un top secret parimenti percorso dai sussurri. Indimenticabile la lezione privata di Diego Fabbri, maestro della scena teatrale: “Ricordati, massimo massimo, un segreto viene rispettato per tre quarti”. Il residuo, “fatto capire”, svelato in comode rate o diffuso per vie dietrologiche, è tra le bombe a frammentazione della commedia umana. Codicillo circospetto. Ridurre i segreti all'essenziale perché le loro blindature sono cedevoli (a volte, basta una sovraesposizione). Per le questioni personali, comunque, vale un ammonimento millenario: “Se non vuoi che si risappia, non farlo”.

Ossimoria

L'eloquio scivola rovinosamente sulle espressioni ingiallite dal cattivo uso. Strafatte. Vanno gettate, a dozzine, nella pattumiera. Una? “Panorama mozzafiato”. Tanti nostri paesaggi sono così affascinanti che dovremmo andare in giro con la bambola d'ossigeno per non cadere in deliquio. A stringere la gola, a provocare asma e svenimento sono le costiere devastate, i parchi archeologici in stato di abbandono, i boschi inceneriti, le mura cittadine imbrattate dagli svolazzi di vernice. Al contrario, una veduta incantevole allunga il respiro, non lo mozza. Rasserena, ridà fiato. Ai nostri discorsi gioverebbe anche la bonifica degli ossimori, cioè delle figure retoriche che arrangiano insieme due parole di segno contrario, magari in chiave ironica o moralistica. Vabbè, le “convergenze parallele” sono entrate nella storia. Il “partito di lotta e di governo” è tuttora in servizio nella prassi politica. Rovesciare i luoghi comuni è sacrosanto, perfino divertente. Quando scoccano scintille illuminanti. Quando evitano cortocircuiti più sciocchi che acuti (il greco oksymoron è composto da oksys, acuto, e moros, sciocco). Oltralpe e oltremare, le trovatine lessicali risultano spesso sgradite. Anzi, sono accolte con sospetto e corroborano l'antica accusa di costruire giudizi furbeschi e volutamente confusi. Insomma, saremmo gli abitanti di Ossimoria (penisola inventata qui) dove regnerebbero sia la “fragile durezza” che la “granitica fragilità”.

Noi ci siamo.

Giovani e Anziani una risorsa comune

Iscriviti alla



CISL
PENSIONATI

RIVOLGITI A NOI

anche per Assistenza Fiscale e ObisM



CAMPAGNA
TESSERAMENTO **2015**

www.pensionati.cisl.it